

ISOLA PEDONALE Conferenza stampa di presentazione a Palazzo San Giorgio

Oggi il "battesimo" dei dehors

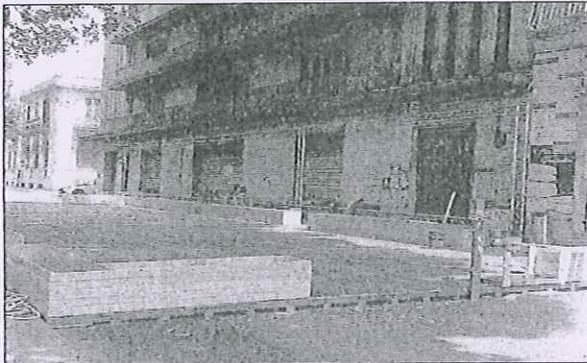
Il sindaco su Fb: «Polemiche superate. Ecco le novità e comunque sono sperimentali»

Isola pedonale in via marina alta, il sindaco Giuseppe Falcomatà è sicuro: «Le polemiche sono ormai superate». Così sicuro da fare una ironica diretta Facebook dal "luogo del delitto", proprio su una piattaforma dehor in piena isola pedonale che partiranno ufficialmente oggi (ieri si stavano allestendo i divanetti e gli arredi bianchi dei dehors).

Il sindaco ha, nell'avvio della diretta, dedicato solo qualche minuto ai problemi della città: montagne di rifiuti e carenza idrica, liquidando entrambe le problematiche con un generico "stiamo lavorando" per affrontare l'ultimo oggetto della polemica dell'estate reggina: la realizzazione dei dehors lungo la parte alta del lungomare (corso Matteotti per intenderci) che costituiranno un'isola pedonale.

Il primo cittadino in diretta su Facebook ha annunciato che si tratta di «Progetto sperimentale. Se andrà bene lo amplieremo ad altre zone della città».

«Un progetto al centro di diverse polemiche - ha ammesso il primo cittadino nel corso di una diretta Facebook - ormai superate grazie ad una circolazione abbastanza fluida a tutti gli orari, mentre i parcheggi - l'altra motivazione di polemica - sono stati recuperati nella parte del lungomare non chiuso al traffico ed ora anche i residenti del centro storico hanno modo di tornare a casa come in via tenente panella». Non solo: «Stiamo ragionando per recuperare parcheggi gratuiti, esattamente a Piazza del Popolo dopo le 18, individuandola come zona a parcheggio gratuito. Dietro l'idea dell'isola pedonale c'è quella di incentivare la mobilità alternativa, dal 3 luglio scorso è partito il servizio gratuito dell'Atam, noto con il nomignolo "leva e porta", facendo muovere gratuitamente i cittadini dentro il perimetro del centro storico. Per chi si è dichiarato sorpreso per la realizzazione dell'isola pedonale ricordo - ha aggiunto Falcomatà - che ci sono in tutte le cit-



L'installazione di un dehors lungo corso Matteotti

tà europee e poi erano previste proprio dal nostro programma elettorale».

Il sindaco è sembrato comunque possibilista ed aperto a qualunque risvolto: «A Reggio è partito in via sperimentale, ma mi auguro che questa parte di lungomare sia frequentata da cittadini e turisti. Se andrà bene lo confermeremo e lo amplieremo anche ad altre zone della città con questo tipo di mobilità sostenibile». Ed infine la polemica sulla sicurezza che i dehors impedirebbero: «Le pedane? Sono carrabili, basterà spostare i divanetti e le pedane sopporteranno, speriamo mai, il peso di mezzi di emergenza».

L'incidente. Intanto proprio ieri pomeriggio si è registrato un incidente sul lungomare Falcomatà quando uno scooter, condotto da un 54 enne, ha perso il controllo del veicolo cadendo. Gli agenti di polizia locale intervenuti hanno verificato le cause del sinistro visto che sul veicolo a due ruote non ci sono segni evidenti di impatto con altre vetture. Il centauro è stato soccorso dal 118 e trasportato al Gom.

La conferenza Stampa. Proprio oggi l'isola pedonale di corso Matteotti si presenta alla città con una conferenza stampa "itinerante".

È in programma alle ore 10.30, a Reggio Calabria, la conferenza stampa di presentazione del progetto riguardante la pedonalizzazione di Corso Matteotti (Via Marina alta). L'incontro con gli organi di informazione è previsto presso il monumento a Corrado Alvaro (Piazza Indipendenza) e si svolgerà in forma itinerante, lungo tutta l'area interessata dall'iniziativa.

Interrverranno il Sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, gli assessori comunali Mariangela Cama (Trasporti e Urbanistica), Irene Calabrò (Finanze e Attività produttive) e Paolo Brunetti (Polizia municipale), il consigliere comunale e presidente della Commissione Attività produttive, Carmelo Versace, un rappresentante degli imprenditori e operatori commerciali dell'area, insieme agli altri rappresentanti del Consiglio e della Giunta comunale.

Operazione "I mercanti dell'arte", la Gdf sequestra conti correnti

UN sequestro preventivo di oltre 46 mila euro è stato eseguito dalla Guardia di finanza nell'ambito dell'operazione «I mercanti dell'Arte» che, nei mesi scorsi, aveva portato al divieto di esercitare attività di impresa nei confronti di tre soggetti; residenti a Reggio Calabria, Cosenza e Pisa, ai quali era già stato sequestrato oltre un milione di euro perché accusati di bancarotta fraudolenta e autoriciclaggio.

Il secondo provvedimento di sequestro è stato firmato dal Gip Vincenzo Quaranta, su richiesta del procuratore di Reggio Calabria Giovanni Bombardieri, dell'aggiunto Gerardo Dominijanni e del pm Nunzio De Salvo.

Durante una perquisizione eseguita in una abitazione e in un immobile a Marano Marchesato, nel cosentino, riconducibile a due dei tre indagati, era stato trovato un «tesoretto» composto da 86 opere d'arte, tomi da collezione e opere bidimensionali. In quella occasione, i finanziari avevano proceduto ad un sequestro d'urgen-

za d'iniziativa poi confermato dai magistrati.

L'operazione ha consentito alla Procura di Reggio Calabria di ricostruire le condotte illecite dei tre indagati in relazione a una società dichiarata fallita e dalla quale venivano eseguiti consistenti prelievi di denaro contante e ingiustificati ordini di bonifico in proprio favore, per un totale complessivo di oltre un milione di euro.

Secondo i pm, gli indagati, dopo aver distratto le somme dalla vecchia compagnia sociale, hanno costituito una seconda società che si è sostituita in continuazione alla fallita nel frattempo artificiosamente ceduta ad un prestanome nullatenente domiciliato a Reggio Calabria. Le indagini hanno permesso di scoprire anche la fittizia sponsorizzazione di una società di calcio dilettantistica operante nella zona nord di Reggio Calabria, riconducibile ad uno dei sodali, per circa 150 mila euro attuato al solo scopo di giustificare l'uscita di liquidità dalle casse della società.

IL RICORDO Memento del Circolo di FdI presso il monumento a lui dedicato

A 51 anni dalla Rivolta omaggio a Ciccio Franco

OGGI alle 18,30, in occasione del 51° anniversario della Rivolta, il Circolo di FdI renderà omaggio al Sen. Ciccio Franco, presso il monumento a lui dedicato. Oggi ricorre il 51° anniversario della Rivolta di Reggio. La più lunga sommossa popolare dei tempi moderni. Il 14 luglio 1970, i reggini insorsero e si ribellarono alla decisione del governo dell'epoca di privarla del ruolo di capoluogo di re-

gione e, per 7 lunghi e tragici mesi, tennero sotto scacco il potere costituito che, per avere ragione dei rivoltosi, dovette inviare l'esercito con i carri armati per la prima e, per il momento unica volta, in tempo di pace. Infatti, al grido di dolore di una comunità intera la risposta dello Stato non fu all'altezza e si misurò solo sul piano repressivo e sulle vaghe promesse di posti di lavoro. Per contrastare i

manifestanti, fu fatto confluire un numero impressionante di forze dell'ordine, interi reparti di poliziotti della "celere", carabinieri e soldati, circa dodicimila uomini che misero in stato d'assedio tutto il territorio reggino. La Rivolta fu "domata" con l'ingresso dei cingolati in città il 23 febbraio del 1971 e, oltre agli incalcolabili danni materiali, Reggio dovette registrare un drammatico "bollettino

di guerra": 5 morti (Bruno Labate, Angelo Campanella, Carmine Jaconis, Vincenzo Curigliano e Antonio Bellotti), centinaia di feriti, migliaia di arrestati e, soprattutto, la condanna per la città all'isolamento per diversi decenni.

L'uomo che incarnò, più di tutti lo spirito e l'essenza di quei Moti, fu Ciccio Franco, tanto da guadagnarsi il titolo di "Leader dei Boia chi molla", dallo slogan da lui stesso ripreso da Mieville e rilanciato per incitare i reggini alla lotta. Prima del 1970, Ciccio Franco era un attivissimo e capace sindacalista della Cisl, si mise a capo della Rivolta quando quasi tutti i principali protagonisti lasciarono il campo, chi per paura di essere arrestato, chi richiamato dal proprio partito, chi per ignavia. Divenne l'icona dei cittadini in protesta che, successivamente, nel 1972, lo eleggono plebiscitariamente al Senato della Repubblica: il 48% in città e il 37% nel collegio. Ciccio Franco sarà sempre rieletto al Senato fino alla sua morte, avvenuta il 16 novembre 1991.

Reggio onora
un'eccellenza reggina
Tommaso Gulli

"Quella promessa dall'Unuci è un'iniziativa bellissima, di grande rilievo culturale e perfettamente in linea con il percorso di mantenimento della memoria di donne e uomini della nostra città che anche l'amministrazione comunale sta ormai da sette anni portando avanti con grande determinazione". È quanto affermato dal Sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, intervenendo ai lavori dell'incontro online organizzato dalla sezione provinciale "Tommaso Gulli" dell'U.N.U.C.I. - Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia di Reggio Calabria, presieduta da Nicola Pavone (che ha anche coordinato il dibattito), dal titolo: "M.O.V.M. Capitano di Corvetta Tommaso Gulli: un Eroe reggino" nel 101° anniversario della sua morte avvenuta a Spalato. "Tommaso Gulli - ha perseguito il primo cittadino - è un'eccellenza reggina non soltanto in virtù delle opere compiute in vita, come testimoniano del resto i gesti che la città ha fatto in suo onore a cominciare dall'Istituto Magistrale che porta il suo nome, ma anche in ragione della traccia di memoria che di lui resta in altre città. E questo è un dato che non deve essere considerato come scontato".

CINETEATRO METROPOLITANO

Un libro racconta il comunista riformista Costantino



Demetrio Costantino

OGGI alle ore 17 al Cinema Metropolitan di Reggio Calabria (angolo Piazza Garibaldi) sarà presentato il volume "Il giusto assetto della mente. Demetrio Costantino, momenti di vita di un comunista riformista", con la prefazione di Pier Luigi Bersani. Il libro scritto dal figlio Nino, dirigente della Cgil Calabria, attraverso anche il recupero di documenti relativi agli anni Cinquanta e Sessanta, rende evi-

dente il ruolo dei dirigenti politici di quegli anni difficili, la loro passione e dedizione. Al dibattito, coordinato dalla giornalista Paola Suraci, parteciperanno con l'Autore: Franco Arcidaco Editore Città del Sole, Jasmine Cristallo attivista politico, Eduardo Lambertini Castronuovo imprenditore, Stefano Malorgio Segretario generale Fil-Cgil nazionale, Mario Oliverio ex Presidente della Regione.



CITTANOVA Manutenzione delle vie cittadine, l'ente cerca di arrivare alla conclusione Lavori stradali, Comune al bivio

Al vaglio la risoluzione del contratto con la ditta appaltante: il rischio è il contenzioso

di GIUSEPPE SALVADORE

CITTANOVA - La giunta comunale di Cittanova, ha reso noto che con apposita deliberazione «ha preso atto della relazione del Responsabile del Settore LL.PP. relativa alla descrizione dell'iter procedurale dell'appalto dei lavori e le conseguenti valutazioni per la risoluzione del contratto d'appalto stipulato il 4 settembre 2019 con la ditta I.CO.G.Edil e dato mandato allo stesso responsabile di procedere ad emanare gli atti necessari per portare a termine i lavori in questione». Dopo la segnalazione di molti cittadini che hanno evidenziato il perdurare dei ritardi per il completamento dell'opera relativa alla manutenzione delle strade cittadine, sia il Rup, sia il direttore dei lavori, nonché la parte politica attraverso l'Assessore al LL.PP. Antonio Fera, hanno messo in atto la macchina burocratica per portare al compimento l'opera pubblica o alla risoluzione del contratto. Si attende ora la determina con la quale il Responsabile del Settore LL.PP. dovrà confermare e contestare tutti gli eventuali inadempimenti alle obbligazioni contrattuali da parte dell'appaltatore, che hanno causato un notevole ritardo nell'esecuzione e previsioni delle prestazioni contrattuali, e compromesso il buon esito e la regolare conclusione delle prestazioni affidate. La relazione del tecnico riportata nell'atto di giunta è stata solo richiamata e non è stata né trascritta né tanto meno allegata. In ogni caso nella determina che il Responsabile del Servizio Lavori Pubblici andrà ad adottare dovrà obbligatoriamente e necessariamente, motivare la decisione che andrà ad assumere dietro l'input fornitogli dall'amministrazione Comunale a seguito dell'adozione dell'atto n. 86/2021. A parere degli esperti, il Responsabile del Settore LL.PP. dovrà non solo richiamare la corrispondenza intercorsa e le comu-



Il palazzo municipale di Cittanova

nicazioni inviate alla ditta relative al perdurare del ritardo nell'esecuzione sia dei lavori già eseguiti sia per quelli ancora da fare. Le motivazioni che dovranno necessariamente essere riportate nell'atto eviteranno così la creazione di un nuovo

contenzioso. I lavori sono stati finanziati già nel 2018 dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria mediante l'erogazione di un importo di 500.000,00 euro. Affidati nel settembre dell'anno successivo, gli interventi avrebbero dovuto essere conclusi

in 90 giorni. La ditta doveva procedere alla realizzazione dei lavori di manutenzione straordinaria finalizzata alla messa in sicurezza di alcune vie ricadenti in tutte le zone della città. Alcune delle vie previste nel progetto sono state completate tant'è

che ad oggi sono stati approvati e liquidati somme relativi al 1 e 2 Stato di avanzamento, da cui risulta che la Ditta appaltatrice ha effettuato lavori per un importo complessivo di 152.082,29 euro. Per il completamento dell'appalto mancano ancora

ra i lavori del rifacimento di diverse strade tra le quali quella più importante: la via Nazionale nel tratto compreso tra la Viale Mantova e la Via Circonvallazione Est di una lunghezza di oltre un chilometro e 600 metri. In considerazione di ciò, la stazione appaltante ora deve o intimare alla ditta l'ultimazione delle opere entro brevissimo tempo o effettuare le contestazioni necessarie e procedere alla risoluzione del contratto per grave inadempimento. Pare che la ditta abbia più volte sollecitato l'approvazione di perizie suppletive, riscontrando già delle carenze progettuali. Infatti nelle due richieste (una all'inizio dei lavori un'altra recentissima) l'azienda ha richiesto, a torto o a ragione, la necessità della scarificazione del manto stradale esistente specie per l'ultimo tratto di Via Nazionale. Le due perizie sono state effettuate e non si capisce perché ora non si procede al completamento dei lavori.



Un tratto di via Nazionale a Cittanova

POLISTENA Conclusa la prima parte del grest che ha coinvolto circa 130 bambini “Estate Ragazzi”, via al secondo atto

Ringraziamenti del parroco don Pino Demasi. Da ieri il progetto è ripreso con 60 giovanissimi

POLISTENA - Si è conclusa sabato la prima parte dell'Estate Ragazzi che ha visto coinvolti 130 bambini circa che frequentano la prima, seconda e terza elementare a Polistena. Quest'anno, come il precedente, il grest estivo si è dovuto adattare alla pandemia. I numeri devono essere ridotti e le norme anti-covid non permettono giustamente ne assembramenti, ne contatti. I giovani animatori e i responsabili accettano la sfida, nonostante l'impegno che raddoppia. Una giornata di festa, nei limiti del possibile, per chiudere un percorso di due settimane fatte di giochi, balli, banchetti e soprattutto riflessioni su determinati valori - come corresponsabilità, benevolenza, pazienza, coraggio - che quotidianamente hanno accompagnato i bambini. L'Estate Ragazzi nasce sul finire degli anni '80, su iniziativa del parroco

Don Pino Demasi e dei giovani polistenesi del tempo, con l'ambizione di offrire un'alternativa agli adolescenti che vivevano le "malsicure strade" di anni pericolosi per la cittadina. Oggi, a trentatré anni dalla sua nascita e in tempi decisamente diversi, l'ambizione resta ed i risultati sono tangibili. Nella giornata conclusiva sono stati coinvolti anche i genitori che insieme ai propri bambini hanno condiviso questo ultimo momento, partecipando e divertendosi insieme. «Voglio dirvi tre parole: grazie, famiglia e comunità. Grazie, rivolto a voi genitori che ave-



Un momento di una delle attività svolte durante l'evento

te avuto fiducia nella parrocchia mettendo ai vostri ragazzi di partecipare all'Estate Ragazzi anche quest'anno. Ma un grande grazie va a chi ha messo le mani, le gambe e la bocca, ovvero gli animatori. Sono loro che hanno dedicato parte della loro estate per dedicarsi agli altri. Famiglia.

Dobbiamo ritrovare il tempo per stare accanto ai nostri figli. Oggi qui stiamo testimoniando quanto è importante stare attenti a loro. Il covid per i nostri ragazzi è stata un'esperienza terrificante e questo è un motivo in più per stargli accanto. Comunità. Il bello di questo pomeriggio, tante persone che camminano insieme e formano comunità. A Polistena sta aumentando la conflittualità che sta rubando il terreno alla dialettica. Dobbiamo per questo sforzarci tutti a fare comunità. Dobbiamo essere inclusivi». Questo l'intervento di chiusura da parte di Don Pino Demasi. Da ieri si è ripartiti con altri 60 bambini di quarta e quinta elementare per dare inizio alla seconda ed ultima parte della consueta manifestazione estiva.

f.v.

GIOIA TAURO Una trentina i riconoscimenti consegnati a chi si è distinto per la laboriosità Un premio alla eccellenze della Calabria che lavora



La premiazione di Cettina Nicolosi

di PIERO CATALANO

GIOIA TAURO - Una bella ed elegante location per un evento speciale, "Villa Caleo" di Gioia Tauro infatti ha ospitato la XXa edizione del premio "Calabria che lavora, eccellenze calabresi", il prestigioso riconoscimento che ha l'obiettivo di valorizzare le eccellenze calabresi, ovvero chi si distingue attraverso il lavoro costante e l'operosità. Ad organizzare l'evento, ancora una volta, il promoter vibonese Franco Buccinà, con la preziosa collaborazione di Natale Princi, imprenditore noto per il suo impegno nella

valorizzazione delle eccellenze culturali del reggino. Sono stati una trentina i premiati dell'edizione 2021, tra questi diversi calabresi che, anche in questo anno e mezzo di pandemia, sono riusciti a creare realtà economiche d'eccellenza. Il premio eccellenze dell'anno è andato al maestro direttore d'orchestra di Cinquefrondi Cettina Nicolosi. Tra i premiati anche il giornalista Tonino Raffa, l'ex dirigente della Reggina Gabriele Martino, la psicologa e cavaliere del lavoro Manuela Cricelli, la giornalista Emilia Ines Condarelli, Francesco Surace, imprenditore ed

esportatore della cipolla di Tropea, Domenico Fedele, medico di base di Delianuova e presidente del comitato locale Croce Rossa, Daniele Marselli, direttore del reparto di cardiologia del Sant'Anna Hospital di Catanzaro, Paolo Maeri, specialista in chirurgia toracica all'Humanitas di Catania, Alessandra Lucchino, schermitrice di Lamezia Terme, vincitrice della medaglia d'oro nella sciabola a squadre vinta al campionato mondiale di scherma tenuto-

si a l'Avana nel 2003. Nella sezione dedicata ai "riconoscimenti d'amore", i premi alla memoria sono stati assegnati alla compianta Jole Santelli, prima donna Presidente della Regione Calabria e a Michele Porcelli, operatore televisivo scomparso tragicamente. Ad intrattenere gli ospiti l'orchestra "Corde Libere" guidata dal maestro

Cettina Nicolosi
"Eccellenza
dell'anno"

Alessandro Calcarano, le gemelle-cantanti di Varapodio Chiara e Martina Scarpari. Madrina della serata una raggiante ed elegante Valeria Marini. Tra gli ospiti della serata anche la modella Giusy Sarto, finalista nazionale che rappresenterà la Calabria alla finale di Ascoli Piceno di "Miss bella d'Italia".

Reggio

Piccolo passo in avanti per il polo sportivo

Fiera ormai in rovina ma la speranza di rinascita c'è

Affidato il progetto esecutivo
ma intanto la "ferita" a Pentimele
diventa sempre più dolorosa

Alfonso Naso

La grande fiera campionaria, in passato uno dei vanti della città dello Stretto è in rovina. Non è certo una novità ma vedere le foto a corredo di questo servizio fa sempre male perché un'area così importante è stata inghiottita da un degrado ambientale e anche istituzionale senza precedenti.

Eppure adesso la speranza che questo stato di cose possa cambiare sta prendendo forza. Il grande polo sportivo alla fiera campionaria di Pentimele finalmente (con un ritardo abissale) sta prendendo forma. Invitalia, la centrale di committenza centralizzata ha affidato la gara per la progettazione. Un passo piccolo ma comunque un passo c'è e questo è importante nell'ottica di una effettiva riqualificazione dell'area. Il finanziamento dell'intervento vero e proprio è di 5 milioni di euro e verrà finanziato grazie al Patto per lo Sviluppo della Città Metropolitana. L'intervento vuole completare e rafforzare la destinazione sportiva che l'area già possiede grazie alla presenza del PalaCalafiore, e del circolo del tennis "Rocco Polimeni" uniti alle altre strutture sportive e ricettive già esistenti.

A dicembre del 2019 la giunta comunale del primo mandato del sindaco Giuseppe Falcomatà aveva approvato il progetto preliminare.

Un progetto ambizioso, che produrrà rigenerazione urbana di un intero quartiere, che sarà riqualificato nel rispetto delle sue caratteristiche ambientali. La struttura andrà a risolvere la problematica relativa alla riqualificazione completa dell'ex fiera campionaria, luogo da bonificare e valorizzare grazie a questo progetto.

Ma i tempi vanno avanti con molto ritardo e complice anche la "pausa" forzata durante il picco dell'emergenza sanitaria da coronavirus, si è arrivati a mesi scorsi quando Invitalia appunto ha mosso un altro passo che comunque è ancora preliminare rispetto al bando vero e proprio e quindi ai lavori di realizzazione del centro sportivo.

Il consigliere delegato allo Sport ed al Turismo Giovanni Latella sottolineava nell'occasione dell'annuncio dello sblocco del progetto preliminare che: «Grazie alla costruzione del nuovo "Polo Sportivo", tutta la zona dove pululano attività d'eccellenza ne trarrà grande vantaggio. Il connubio turismo e sport potrà ancor di più beneficiare della riqualificazione della zona dell'ex Fiera Campionaria. Nelle zone limitrofe infatti, spicca la presenza del PalaCalafiore, riaperto dall'amministrazione Falcomatà nel 2014 e, ad oggi, un impianto d'eccellenza per posti a sedere, struttura e funzionalità per tutto il meridione, testimoniato dai tantissimi eventi sportivi, concerti e spettacoli che hanno luogo quasi ogni giorno».

Si arriverà davvero prima o poi ad avere un centro polisportivo immerso in un polmone verde? Lo spera la città che intanto è costretta a leccarsi le ferite a vedere un immobile in completo abbandono e riparo anche per i senza tetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Invitalia sta gestendo tutta la procedura: sul piatto ci sono oltre cinque milioni per il nuovo sito

Ad aprile era data per imminente la procedura ma a oggi nulla è partito

Piscina a piazza della Pace, la gara è rimasta solo un annuncio

L'intervento da 5 milioni sbloccato dalla giunta Coni a novembre del 2018

Non ci sono notizie, almeno ufficiali, della gara per la riqualificazione della piscina a piazza della Pace. Un grande progetto di rinascita annunciato dalla giunta nazionale del Coni riunita a Reggio nel novembre del 2018 ma che a oggi non ha visto la nascita.

Con quel provvedimento erano stati destinati ben 5 milioni di euro attinti dal fondo "Sport e Periferie" alla città. In quell'occasione fu anche comunicato l'avvio

dei lavori nel 2020, il completamento entro il 2022. Ovviamente tutto saltato e i tempi dilatati oltre misura.

Nel frattempo la competenza è passata dal Comitato nazionale olimpico alla struttura speciale "Sport e Salute" che effettivamente ha posto in essere gli atti per arrivare a sbloccare la gara e arrivare a ridare alla città l'impianto natatorio. Doveva essere quasi tutto completato ma allo stato invece non c'è traccia del bando e quindi dei lavori. L'unico adempimento approvato è quello del Comune che nel settembre del 2020. In quella data la giunta guidata dal sindaco Giuseppe



Piazza della Pace L'impianto natatorio che dovrà essere costruita

Falcomatà, aveva approvato la delibera di presa d'atto del progetto esecutivo della nuova piscina comunale adiacente lo Stadio Oreste Granillo, per il nuovo polo sportivo della zona sud della città. Poi i complimenti per l'imminente gara ad aprile del presidente del Coni Calabria Condopero e quindi il silenzio totale sull'importante opera sportiva nella zona Sud della città.

Rispetto allo stato attuale, il progetto prevede la realizzazione di maggiori superfici in volumetrie molto compatte, incrementando le aree esterne verdi, mentre il recupero della attuale vasca consente di impostare il

piano di base dell'impianto su un unico livello rialzato rispetto al piano città, evitando i dislivelli interni e le attuali disomogeneità.

L'impianto si sviluppa su due livelli per le attività sportive, oltre ad un piano seminterrato dedicato ai locali impiantistici e un piano copertura per ospitare gli impianti solari termici e fotovoltaici, e si compone di due corpi di fabbrica adiacenti e strutturalmente indipendenti. La demolizione preventiva sarà totale; la nuova struttura rispetterà i parametri di ecosostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a.n.

L'AGENDA SEGRETA DEI POLITICI

Soltanto regolando le concessioni si frenano gli sprechi

MARCO PONTI
economista

Cosa hanno in comune le analisi economico-finanziarie e la regolazione delle concessioni? C'entrano moltissimo, hanno addirittura la stessa matrice logica, che si può definire così: entrambe le tecniche sono chiamate a difendere i consumatori e/o i contribuenti (a seconda di chi paga) dall'aggravio di costi che possono subire o da imprenditori avidi e incontrollati o da pubblici ufficiali che sprecano gaiamente i soldi pubblici, per ragioni di consenso o meno nobili ancora.

Cioè devono difendere i cittadini da due vistosi "fallimenti dello stato". Il gestore richiederà tariffe troppo alte, o non curerà la qualità dei servizi (il risultato è uguale: profitti indebiti). Il pubblico ufficiale chiamato a realizzare investimenti (a parte eventuali episodi di corruzione) progetterà opere troppo costose. Notoriamente il potere e la carriera dei funzionari, anche onestissimi, dipende strettamente da quante risorse gestiscono: c'è una vasta letteratura al riguardo, ed è logico che sia così. A più risorse corrisponde più peso politico e burocratico, la gestione di più fornitori e di più subalterni ecc... L'inglese ha un termine molto sintetico ed efficace: "clout" traducibile forse con "influenza", ma è meno efficace.

Le due sfere di azione (analisi economica dei progetti e regolazione delle gestioni, cioè generalmente delle concessioni) hanno anche un padre intellettuale in comune che ha tentato una importante sintesi: è James Buchanan dell'Università di Madison in Virginia. I concetti fondativi della teoria (nota come "public choice") che gli è valsa il premio Nobel sono infatti simili tra lo-

ro: sono la semplice presa d'atto della sistematica fallibilità dello stato (meglio, dei suoi rappresentanti). Fallibilità concettualmente del tutto simmetrica a quella del mercato, e basata sull'osservazione che in entrambi i campi tendono nel tempo a svilupparsi obiettivi e comportamenti egoistici. Certo che nel settore pubblico ci dovrebbero essere maggiori "paletti e barriere" di natura etica, e spesso ci sono. Ma è illusorio contarci in modo assiomatico. Gli uomini (e le donne) sono fallibili.

L'agenda nascosta

Il principale dei concetti analitici sviluppati da Buchanan (e dal suo collega texano Tullock) è noto come "cattura del decisore" da parte di interessi costituiti pubblici (non dimentichiamo i voti!), o privati, e a questo fine concorrono sia opere inutili che rendite monopolistiche. Cioè, rimanendo nella nostra casistica, analisi costi-benefici troppo generose e ottimistiche (o addirittura truccate, come spesso si è visto in Italia), e regolazioni tariffarie altrettanto generose.

Non è poi che la "cattura" arrivi di colpo, per esempio sotto forma di corruzione diretta e illegale: si tratta di processi dinamici nel tempo che in un'ottica molto, molto benevola potremmo anche chiamare "costituzione di solide amicizie" tra regolatori e regolati. Da qui le raccomandazioni inascoltate dell'Antitrust di evitare periodi concessori troppo lunghi.

Ma accanto a questi fenomeni relativamente noti e ben visibili, ce ne sono altri più sottili: la ricerca del consenso politico, anche in soggetti perfettamente onesti. Il concetto è definito in inglese come *hidden agenda*: la volontà di essere rieletti non è in sé un crimine, anche se può costare molte risorse pubbliche. Ma certo, per esempio, non è possibile dichiarare esplicitamente di voler rea-

lizzare un'opera di dubbia utilità per essere rieletti. Da qui "l'agenda nascosta" di cui si è detto. La ricerca del consenso è anche, volendo, una componente della democrazia ma in termini economici può far danni non minori dei precedenti.

L'unica soluzione

Ma che fare in pratica, constatate queste che sono forse poco più di ovvietà? Adesso normativamente le agenzie che dovrebbero tutelare i contribuenti o gli utenti dai due tipi di abusi che abbiamo menzionati sono del tutto separate.

Autorità di regolazione indipendenti per i principali mercati, non dialogano nemmeno con gli organi tecnici di valutazione interni ai ministeri per le decisioni infrastrutturali, che sono in genere totalmente dipendenti dai politici di riferimento (al contrario formalmente dai regolatori).

Quindi tendono a svilupparsi fenomeni di "cattura" vistosissimi, di cui i faraonici progetti infrastrutturali per il sud, destinati molto probabilmente a rimanere semideserti possono essere ottimi esempi, purtroppo incentivati da fiumi di risorse europee (fiumi tra l'altro forse un po' meno scorrevoli di quanto si voglia far credere).

Forse occorre che una riforma liberale gradatamente unifichi e generalizzi le agenzie indipendenti di regolazione a difesa dei contribuenti/utenti, con gli organismi tecnici di progettazione delle opere. Quanto costerà questa autostrada? Quanto traffico avrà? Quanto saranno chiamati a pagare gli utenti e quanto lo stato? Come si vede, i temi risultano strettamente correlati e intrecciati.



La ricerca del consenso può fare molti danni economici
FOTO AGF



Peso: 31%

LE MANI DEL DRAGONE SUL SISTEMA PORTUALE MEDITERRANEO LA CINA È UN METRO PER MISURARE L'INCAPACITÀ STRATEGICA NOSTRA E DELL'EUROPA

di **ERCOLE INCALZA**

La Cina è un Paese comunista, è un Paese caratterizzato da un regime totalitario, è un Paese che sottovaluta in modo sostanziale i diritti dei lavoratori non assicurando adeguate forme assicurative specialmente in termini di previdenza sociale, è un Paese che, approfittando del basso costo del lavoro, vince,

in termini di concorrenza, su tutti i mercati internazionali. Queste sintetiche ed oggettive caratteristiche, quindi, testimoniano ampiamente le negatività di un popolo.

a pagina VII

LE ASSENZE E LE INSIPIENZE MENTRE CAMBIAVA IL QUADRO DEI RAPPORTI

La Cina è un metro per misurare l'incapacità strategica nostra e della Unione europea

di **ERCOLE INCALZA**

La Cina è un Paese comunista, è un Paese caratterizzato da un regime totalitario, è un Paese che sottovaluta in modo sostanziale i diritti dei lavoratori non assicurando adeguate forme assicurative specialmente in termini di previdenza sociale, è un Paese che, approfittando del basso costo del lavoro, vince, in termini di concorrenza, su tutti i mercati internazionali. Queste sintetiche ed oggettive caratteristiche, quindi, testimoniano ampiamente le negatività di un popolo che fra pochi anni (forse solo uno) sarà la prima potenza economica del pianeta.

C'è da chiedersi però dove era la Unione Europea ed il nostro Paese quando nel 2008 la Cina nell'arco di soli tre anni decise di creare un collegamento ferroviario Pechino - Amburgo, di creare cioè un asse alternativo al collegamento via mare tra il sistema asiatico e quello europeo.

GLI INTERESSI MEDITERRANEI

Dove era la Unione Europea ed il nostro Paese quando la Cina decideva e costruiva le condizioni per rendere operativi impianti portuali di suo interesse all'interno del bacino del Mediterraneo.

Dove era la Unione Europea ed il nostro Paese quando la Cina decideva di realizzare un porto a Mombasa, di costruire un asse autostradale Mombasa - Lagos per evitare del tutto il teatro economico e logistico del Mediterraneo e ciò soprattutto per evitare danni causati da possibili crisi dei Paesi dell'Africa settentrionale e del Medio Oriente.

Dove era la Unione Europea quando la Cina poneva seri dazi sul costo della movimentazione dei container; in realtà non c'era la Unione Europea ma c'erano e ci so-

no gli accordi bilaterali con i singoli Paesi della Unione Europea che rendevano e rendono più forte la Cina.

Questi sono solo alcuni esempi della capacità strategica internazionale della Cina nel campo della logistica, ma, a mio avviso, fanno paura ancora di più una serie di macro dati su alcune crescite interne: un Paese che in trenta anni è cresciuto in modo inimmaginabile, un Paese che ha creato condizioni chiave nella logistica, un Paese che ha raggiunto e forse sta superando l'economia USA, un Paese che ha diversificato le proprie strategie soprattutto negli ultimi venti anni, un Paese che ha raggiunto al suo interno, e questi dati fanno davvero paura, livelli nel comparto dei servizi che denunciano un gap con il resto del mondo ormai insuperabile. In proposito penso siano davvero preoccupanti due macro dati: uno relativo al numero di chilometri di reti metropolitane ed uno relativo al numero di chilometri di reti ferroviarie ad alta velocità; due macro dati comparati con quelli di altri Paesi avanzati dell'intero pianeta riportati nelle Tabelle 1 e 2.

TERZO PAESE NEL MONDO

Ed è inutile e gratuito rispondere di



fronte a questi dati che in Cina ci sono 1.400.000.000 abitanti e che la sua di-

mensione territoriale di 9.596.000km²(il terzo dopo la Russia e il Canada, l'Italia ha soli 301.000 km²) è difficilmente paragonabile con il resto del pianeta; è inutile e gratuito perché, a mio avviso, contano poi le capacità reali di chi possiede simili indicatori dimensionali. In particolare mi riferisco ad alcuni dati quali: la Cina è il terzo Paese del mondo per valore delle merci che l'Italia importa dall'estero, dopo Germania e Francia. Dalla Cina arrivano prodotti per un valore quasi doppio rispetto, per esempio, a quelli che arrivano dagli Stati Uniti (28,4 miliardi di euro contro

15 miliardi) e la Cina è stato l'ottavo Paese del mondo nel 2017 come destinazione delle merci esportate dal nostro Paese: si dirigono lì beni prodotti in Italia per un valore simile a quelli che sono diretti in Belgio (13,5 miliardi) e un terzo di quelli che prendono la rotta per gli Stati Uniti (40,5 miliardi). Importiamo dalla Cina molto di più di quanto esportiamo verso la Cina: quasi il doppio. Per ogni euro che spendiamo in merci prodotte nel loro Paese, i cinesi spendono meno di 50 centesimi in prodotti italiani. Quindi la nostra bilancia commerciale (che a livello comples-

sivo è in attivo) rispetto alla Cina è negativa.

PIL SEI VOLTE QUELLO ITALIANO

Il PIL cinese oggi è sei volte quello italiano, nel 1998, più di venti anni fa, il PIL italiano era il 20% più alto di quello cinese; come reddito pro capite ogni italiano dispone di oltre tre volte e mezza la somma di cui dispone un cinese (31.900 dollari contro 8.800). Vent'anni fa il rapporto era di 26 volte. Per ogni dollaro a disposizione di un cinese oggi un italiano ha 3,5 dollari mentre vent'anni fa ne aveva 26.

Quindi criticiamo pure e giustamente i fattori negativi del tessuto socio economico cinese ma cerchiamo, una volta tanto, di analizzare attentamente i motivi e le cause che, in questi ultimi anni, hanno visto il nostro Paese e la intera Unione Europea quasi fermi, quasi divorati da una inerzia incapace di crescere o, nel migliore dei casi, di crescere ma solo pochissimo.

Dove erano quando nel 2008 la Cina nell'arco di soli tre anni decise di creare un collegamento ferroviario Pechino-Amburgo, di creare cioè un asse alternativo al collegamento via mare

TABELLA 2

Linee ferroviarie ad alta velocità nel mondo	13.422 Km
Cina	64,2%
Giappone	7,3 %
Spagna	7,0 %
Francia	6,6 %
Germania	4,0 %
Italia	2,3 %
Corea del Sud	2,2 %
USA	1,8 %
Turchia	1,7 %
Regno Unito	0,3 %
Resto del mondo	2,8 %

Fonte: Dati UIC (Union Internationale des chemins de fer) e IAPT

illustrazione di Giulio Poggesi

TABELLA 1

Linee metropolitane nel mondo	41.820 Km
Cina	34,2%
USA	8,7 %
Giappone	5,9 %
Corea del Sud	5,9 %
Russia	4,2 %
Regno Unito	3,9 %
Spagna	3,8 %
India	3,1 %
Germania	2,9 %
Italia	1,7 %
Resto del mondo	25 %

Fonte: Dati UIC (Union Internationale des chemins de fer) e IAPT

illustrazione di Giulio Poggesi



Peso: 1-5%, 7-65%

LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE

Tremonti: «Sul caso delle liste di Dubai opzione ravvedimento per mettersi in regola»

Alessandro Galimberti — a pag. 2



Ex ministro.
Giulio Tremonti

«In fretta il ravvedimento prima della contestazione da parte dell'ufficio»

La nuova lista Dubai segna un cambio di passo, per non dire di scenario, nella ricerca di (presunti) evasori alle fiscalità nazionali. Non più l'iniziativa estemporanea, etica o viceversa opportunistica, di dipendenti di banca infedeli, o infortuni di grandi professionisti del nero arrestati in aeroporti o perquisiti nei loro studi causa fonti anonime. La lista acquistata dai funzionari tedeschi, e che ora fa tremare anche migliaia di italiani, è qualcosa di più.

Professor Giulio Tremonti, in relazione alla nuova lista Dubai ha parlato di un salto di qualità e quantità nell'azione repressiva. Che cosa è cambiato?

La differenza rispetto al passato consiste nel fatto che oggi è uno Stato, la Germania, a muoversi per ottenere informazioni su un altro Stato. Falciani, il caso Nord Reno Westfalia, la chiavetta Usb maltese e così via sono stati episodi talvolta anche folkloristici. Qui è diverso, l'amministrazione fiscale tedesca ha comprato i dati di un intero sistema bancario. E ora li mette a disposizione di tutte le amministrazioni che mostreranno interesse.

Con le corti di mezza Europa,

nostra Cassazione compresa, che hanno pienamente sdoganato questo modus operandi. Da noi vale il principio secondo cui, se le liste sono ricevute attraverso la collaborazione internazionale, viene sanato anche l'eventuale illecito sulla loro acquisizione.

Esattamente, questo è un percorso di legittimazione che parte in Germania nei primi anni '10 e che ormai è pacificamente acquisito anche in Italia. E che può avere conseguenze importanti per chi ha saltato gli appuntamenti con la dichiarazione fiscale.

Come può impattare?

Gli istituti deflattivi del contenzioso fiscale, a partire dal ravvedimento operoso che può portare sostanziali vantaggi sul versante delle sanzioni, possono essere percorsi solo fino alla prima notifica di un atto dell'amministrazione. Tanto per usare un linguaggio diventato corrente, se c'è il virus in circolazione hai tempo per vaccinarci e mitigarne gli effetti. Dopo sarà tardi.

Questa nuova vicenda di spionaggio (e/o collaborazione) fiscale internazionale dimostra una volta di più che lo scenario del nero, rispetto anche a pochi anni fa, è radicalmente cambiato.

La rete ha dematerializzato la ricchezza ma con questo l'ha resa anche trasparente. Non era così prima nel mondo della carta, dei fascicoli, dei tabulati degli armadi blindati. Non solo, si sta diffondendo su scala internazionale la ideologia della lealtà fiscale e della trasparenza. Fuori dal circuito democratico restano solo le "autocrazie".

Delocalizzarsi in una autocrazia, come la definisce lei, comporta però il cosiddetto "rischio paese".

Farlo presuppone il trasferimento della residenza in paesi per così dire problematici e spesso remoti. La ricchezza può essere globale ma la residenza personale deve essere posta in luoghi critici. Non ne vale la pena.

Questo per quanto riguarda gli investitori o risparmiatori/



Peso: 1-2%, 2-26%

contribuenti "persone fisiche". In queste settimane però sta andando in porto il grande accordo G7, poi G20, infine Usa/Ocse sulla fiscalità delle multinazionali. Sul punto si stanno consumando le più convinte dichiarazioni di passaggio "storico", "epocale" e quant'altro. Che cosa pensa in proposito?

GLOBAL TAX
L'aliquota del 15% può sembrare bassa ma è maggiore del 2-3 % dell'aliquota effettiva

Penso che il principio che sta

passando sia assolutamente condivisibile e che si tratti di una scelta politica positiva.

Ma?
Ma bisogna evitare che resti un principio, appunto. Oggi appare ancora come un caso di legislazione pre illuministica del tipo "L'imperatrice Maria Teresa d'Austria avrà cura dei popoli della Carinzia". Una dichiarazione di principio anche importante, ma ancora senza un contenuto dispositivo. Fare questo passaggio è comunque difficile: in Europa serve l'unanimità ed è difficile averla con Irlanda, Lussemburgo, Olanda eccetera

In America serve il voto del Senato E sull'aliquota minima globale?.

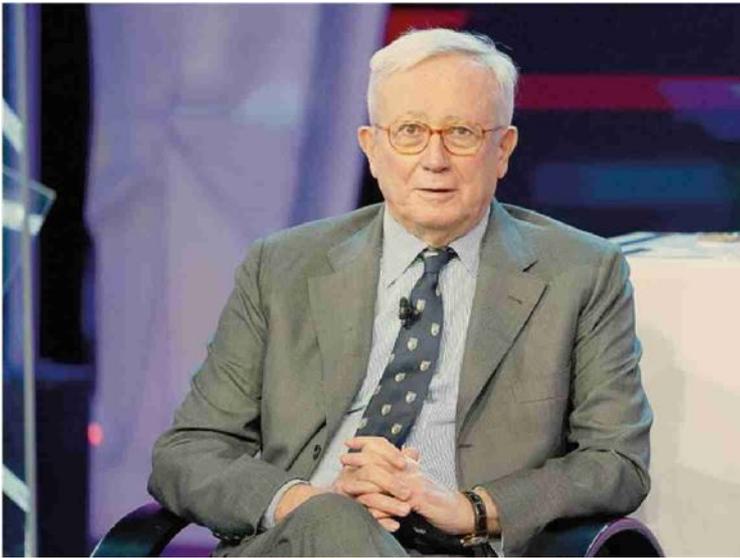
Il 15% può sembrare basso ma è maggiore del 2-3% dell'aliquota effettiva. Già nel 2009 il Governo italiano propose un generale Global Legal Standard. Era l'idea del passaggio alle regole moderne globali. Finalmente ci stiamo arrivando.

—A.Gal.

SALTO DI QUALITÀ
Per la prima volta è uno Stato, la Germania, all'attacco del sistema di un altro Paese, Dubai

Professore. Giulio Tremonti: già nel 2009 propose il Global legal standard

L'intervista. Giulio Tremonti. Ex ministro dell'Economia



Peso:1-2%,2-26%

Lista Dubai e richieste di dati: i due fronti della lotta al nero

Attacco concentrico. L'agenzia delle Entrate accetterà l'offerta del Fisco tedesco dei nomi sensibili. Intanto la Gdf chiederà agli intermediari finanziari le movimentazioni estere superiori a 15mila euro

Alessandro Galimberti

MILANO

Analisi di dati interni al sistema finanziario nazionale e acquisizione di elenchi, già disponibili sul "mercato" internazionale delle black list, di presunti evasori.

A sei anni dal varo della prima – e di fatto rimasta unica – campagna di richiamo del nero extracofini (la Voluntary disclosure del 2015, replicata senza successo due anni dopo), e all'uscita dalla più grave crisi economica dai dopoguerra, l'amministrazione finanziaria apre un altro capitolo nella ricerca dei "no vax" della trasparenza, i negazionisti del Quadro RW della dichiarazione dei redditi in cui si dovrebbero dichiarare le disponibilità finanziarie lontane dai patri confini.

Dopo l'avvio della procedura di acquisto dalla Germania della cosiddetta nuova Lista Dubai (anticipata dal Sole 24 Ore del 17 giugno), il Comando generale della Guardia di Finanza nel fine settimana ha dettato la linea ai reparti operativi per agevolare l'incontro con le frammentarie informazioni provenienti dai lidi esteri: le Fiamme gialle potranno (dovranno) inoltrare richieste di documentazione agli intermediari finanziari relative ai dati di società di capitali, enti commerciali, società di persone che hanno movimentato da e verso l'estero bonifici, trasferimenti di valuta eccetera a partire da 15mila euro, poco rileva se in unica tratta o in operazioni

frazionate. Di fatto, la Gdf potrà avviare indagini finanziarie sia nominative sia di gruppo e a partire da importi molto bassi, considerato il contesto: le prime (richieste individuali) per «conoscere» le movimentazioni di capitali oltreconfine effettuate da soggetti già individuati, mentre le seconde (di gruppo) per identificare tutti coloro che hanno pensato di attraversare i confini fiscali con percorsi o motivazioni alternative.

Le nuove, invasive modalità di indagine sono tecnicamente il prodotto della quarta direttiva antiriciclaggio (recepita in Italia nell'agosto del 2017 con il Dlgs 90) attivate nel 2020 in piena pandemia dall'agenzia delle Entrate e dalla Gdf.

Una volta acquisite, queste informazioni diventeranno la fonte di innesco per approfondimenti di natura tributaria, con la possibilità di attivare indagini finanziarie vere e proprie.

Se questo è il versante interno della guerriglia ai dimentichi della voluntary disclosure – secondo un datato rapporto Ue, alla chiusura della prima Vd italiana erano ancora incagliati oltralpe almeno 142 miliardi, 2,5 volte quelli spontaneamente emersi – non meno frizzante è il fronte di "guerra" internazionale. La progressiva normalizzazione dei cosiddetti paradisi fiscali, guidata soprattutto dalle normative anti-riciclaggio approvate nell'ultimo decennio a livello internazionale, ha favorito l'emergere sempre più

strutturato di "liste", in libero commercio sul mercato. Quella di Dubai, new entry dopo gli storici casi Falciani, lista Vaduz e di altre legate a noti avvocati/mediatori/consulenti, segna obiettivamente un cambio di passo, e non tanto perché ad acquistarla è stata ancora una volta l'amministrazione tedesca, che per legge locale può comprare (non così in Italia), quanto perché per la prima volta non si è acquistata lo *sheet* di un istituto o di un funzionario infedele (o, viceversa, eticamente orientato) ma l'intero pacchetto Paese. La mossa del fisco germanico, che per inciso ha pagato 2 milioni la lista da anonimo (ma non certo insignificante) offerente, questa volta rischia di intercettare tutti quelli che, e furono tanti, all'approssimarsi degli accordi del 2014-15 decisero di delocalizzarsi nel medio oriente arabo. Una scelta che oggi potrebbe mostrare tutta la sua fragilità, e non solo per la progressiva adesione nel frattempo anche dei paesi del Golfo a standard di accettabile trasparenza antiriciclaggio/antiterrorismo: l'eventuale notifica di un atto dell'amministrazione fiscale italiana rischia di "cementare" il tentativo di evasione tributaria, che l'erario punisce con penalità fino a cinque volte superiori gli asset non dichiarati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 39%

I PASSAGGI CHIAVE

La Germania

Il governo tedesco ha acquistato i dati di «milioni» di persone con beni a Dubai. Acquisto portato a termine (legittimamente secondo le leggi tedesche) non solo per perseguire illeciti di cittadini e residenti in Germania, ma anche a vantaggio di altre amministrazioni fiscali che ne faranno richiesta. I dati relativi ai contribuenti stranieri saranno «messi a disposizione dei paesi interessati», hanno annunciato le autorità fiscali tedesche

L'Italia

La Guardia di Finanza ha dato la linea ai reparti operativi per agevolare l'incontro con le informazioni provenienti dai lidi esteri: le Fiamme gialle potranno (dovranno) inoltrare richieste di documentazione agli intermediari finanziari relative ai dati di società di capitali, enti commerciali, società di persone che hanno movimentato da e verso l'estero bonifici, trasferimenti di valuta a partire da 15mila euro

15mila €

IL DOPPIO FRONTE

Le Fiamme Gialle potranno avviare indagini finanziarie nominative e di gruppo anche per importi bassi (15mila euro): le richieste individuali per «cono-

scere» le movimentazioni di capitali di soggetti già individuati; quelle di gruppo per identificare chi ha pensato di attraversare i confini fiscali con percorsi o motivazioni alternative



Peso: 39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Capitali «sommersi»? Inaugurata a Dubai la piscina «Deep Dive Dubai», profonda 62 metri, che ricostruisce una città completa di dettagli urbani tra cui un'auto e un bancomat

Riciclaggio, Malta finisce nella lista grigia

Contro il denaro sporco

La Valletta ha assunto l'impegno di rafforzare prevenzione e contrasto

Valerio Vallefuoco

Il 23 giugno il gruppo d'azione finanziaria internazionale (Gafi) o Financial action task force (Fatf) ossia l'organismo intergovernativo che ha per scopo l'elaborazione e lo sviluppo di strategie di lotta al riciclaggio dei capitali di origine illecita e di prevenzione del finanziamento al terrorismo ha aggiornato la sua lista "grigia" inserendo Haiti, le Filippine, il Sud Sudan ma per la prima è stato inserito un Paese membro dell'Unione europea: Malta.

Secondo quanto riportato proprio dalle fonti ufficiali Fatf in concomitanza dell'inserimento nella *grey list* lo Stato di Malta ha comunque preso un impegno politico di alto livello per lavorare sia con il Gafi che con Moneyval (il Comitato permanente degli esperti antiriciclaggio presso il Consiglio d'Europa) per rafforzare l'efficacia della prevenzione del riciclaggio e della lotta al finanziamento al terrorismo Aml/Cft.

Dall'adozione del primo report di valutazione di Moneyval nel luglio 2019, la Repubblica di Malta ha fatto progressi su una serie di azioni raccomandate dal Comitato europeo per migliorare il suo sistema. Tra le principali raccomandazioni che si sta impegnando ad attuare e sta attuando si evidenziano: il rafforzamento della

metodologia di approccio basato sul rischio e la supervisione delle Istituzioni finanziarie e dei soggetti obbligati alla normativa antiriciclaggio non finanziari come ad esempio i professionisti; un miglioramento del processo analitico e decisionale per sua intelligence finanziaria Fiau; la cooperazione con gli organi di polizia, i pubblici ministeri per le indagini di riciclaggio di denaro complesso in linea con il profilo di rischio di Malta; l'introduzione di una legge sulla confisca non basata solo sulla condanna; un sensibile aumento delle sanzioni relative al reato di finanziamento al terrorismo e la capacità di indagare sui movimenti di denaro transfrontalieri per la potenziale attività di contrasto al finanziamento del terrorismo.

Ulteriore raccomandazione che Malta si è impegnata ad attuare è l'aumento e quindi la forte sensibilizzazione delle comunicazioni immediate delle istituzioni finanziarie o altre entità segnalanti sulle sanzioni finanziarie mirate nel settore degli enti non profit.

Sempre secondo il Gafi-Fatf Malta si è quindi impegnata a lavorare per attuare il suo piano d'azione raccomandato continuando a dimostrare che le informazioni sulla titolarità effettiva degli enti siano accurate e che, se del caso, sanzioni efficaci, propor-

zionate e dissuasive, commisurate ai rischi di riciclaggio e finanziamento del terrorismo, siano applicate alle persone giuridiche se le informazioni fornite risultano inesatte.

Tra gli impegni ribaditi dallo Stato europeo anche la garanzia che sanzioni efficaci, proporzionate e dissuasive siano applicate ai soggetti vigilati quando non rispettano i loro obblighi di ottenere informazioni accurate e aggiornate sulla titolarità effettiva e sui beneficiari.

Infine la Repubblica di Malta si è impegnata a migliorare l'uso della sua intelligence finanziaria (Fiau) per sostenere le autorità che perseguono i casi di criminalità fiscale e di riciclaggio di denaro correlato, anche chiarendo i ruoli e le responsabilità amministrazione finanziaria e della Fiau, al fine di aumentare l'attenzione dell'analisi della propria Unità di informazione finanziaria su questi tipi di reati, aiutando le forze dell'ordine maltesi a individuare e indagare sui casi in linea con i rischi di riciclaggio di denaro identificati relativi all'evasione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

Processi penali, la classifica dei ritardi

Giustizia

In dieci distretti di Corte d'appello su 29 migliaia di procedimenti a rischio

Più risorse dal Pnrr
La riforma punta sul taglio ai dibattimenti in aula

Sono dieci su 29 i distretti di Corte d'appello in cui la durata dei procedimenti penali supera i due anni di tempo che la riforma della giustizia penale assegna come limite tollerato per la definizione, pena l'improcedibilità. In 19 distretti su 29, la durata è inferiore ai 2 anni: a Milano è inferiore a un anno, 335 giorni la media dell'appello; Genova, 680 giorni; Palermo, 445;

Perugia, 430; Potenza, 699; Salerno, 340; Torino, 545.

In base a questi dati, che consentono di costruire una vera e propria classifica dei ritardi, potrebbero essere decine di migliaia i procedimenti a rischio. Gli interventi di riforma, agevolati dalle risorse messe a disposizione dal Pnrr, puntano a ridurre il ricorso al dibattimento e all'am-

pliamento degli organici. E a creare le condizioni per evitare il rischio dell'improcedibilità.

Giovanni Negri — a pag. 3

Giustizia penale, ecco la mappa dei processi ad alto rischio

Riforme in cantiere. Il maggior numero di giudizi a rischio d'improcedibilità concentrato in dieci distretti di Corte d'appello. Più risorse dal Pnrr. La riforma del Governo punta a ridurre il ricorso al dibattimento

Giovanni Negri

Sono quasi 190mila i procedimenti penali pendenti nei distretti di Corte d'appello che non rispettano i due anni di tempo che la riforma della giustizia penale assegna come limite tollerato per la definizione, pena l'improcedibilità. E pesano per quasi il 75% di tutte le pendenze. Si tratta di 10 distretti in tutto, anche se in realtà Firenze, Bari e Bologna, oltrepassano il limite di poco. In 19 distretti su 29 la durata è comunque inferiore ai 2 anni: a Milano, è inferiore ad un anno, 335 giorni la media dell'appello; Genova, 680 giorni; Palermo, 445; Perugia, 430; Potenza, 699; Salerno, 340; Torino, 545.

Di certo, a più elevati tempi di definizione corrisponde anche più forte arretrato, con forte pericolo di improcedibilità. Dove certo le ragioni della collocazione nella black list

dei tempi di decisione possono essere le più varie, ma è evidente la necessità di un intervento.

Intervento che peraltro sarà agevolato proprio dalla significativa disponibilità di risorse del Pnrr. In primo luogo con la destinazione dei 16.500 addetti all'ufficio del processo che, si preannuncia al ministero della Giustizia, saranno destinati in via privilegiata proprio a quegli uffici con un carico di processi pendenti particolarmente elevato. Ma interventi di rafforzamento del personale, andando a coprire storici vuoti in organico, sono in corso di definizione anche sul versante dei cancellieri, in continuità con le precedenti amministrazioni Orlando-Bonafede. A Roma, per esempio, sono previsti 242 nuovi ingressi, nel civile e nel penale, a Napoli 308, tanto per fare riferimento ai due uffici che da soli mettono insieme oltre 100mila procedimenti arretrati.

Da poco più di un anno sono poi state formalizzate le nuove piante organiche dei tribunali con, per esempio, 50 magistrati in più a Roma e 31 a Napoli, una quota di questi da destinare in Corte d'appello.

Va poi tenuto conto che la nuova disciplina dell'improcedibilità si applicherà solo alle impugnazioni che hanno per oggetto reati commessi a partire dal 1° gennaio 2020, data di entrata in vigore della riforma Bona-



Peso: 1-9%, 3-44%

fede della prescrizione.

Ma, per evitare che quella dell'improcedibilità possa diventare un'emergenza paragonabile a quella della prescrizione (gli ultimi dati vedono 113.524 prescrizioni nel 2019, di cui poco meno di 30mila in appello), determinante sarà anche l'effetto delle misure processuali che la ministra Marta Cartabia intende introdurre. Che hanno come dichiarato obiettivo quello di ridurre il perimetro dei procedimenti destinati ad approdare al dibattimento. Con una serie di interventi. A partire dalle nuove condizioni per il rinvio a giudizio, dove il pubblico ministero deve chiedere l'archiviazione quando gli elementi acquisiti nelle indagini preliminari non consentono una ragionevole previsione di condanna. Disposizione che prende atto dei dati che testimoniano come a dibattimento circa la metà dei processi che si celebrano con il rito

ordinario (50,5%) e oltre i due terzi dei giudizi di opposizione al decreto penale (69,7%) si concludono con una pronuncia di assoluzione.

Si propone di limitare il ricorso all'udienza preliminare, tenuto conto della scarsa capacità di filtro (10%) e dell'effetto di allungamento dei tempi dei giudizi (circa 400 giorni). Sarà così esteso il catalogo dei reati con citazione diretta davanti al tribunale in composizione monocratica, individuandoli tra quelli puniti con pena della reclusione non superiore nel massimo di sei anni, anche se congiunta alla pena della multa, quando non presentano rilevanti difficoltà di accertamento. Si modifica inoltre la regola di giudizio prevedendo che il giudice pronunci sentenza di non luogo a procedere quando gli elementi acquisiti non consentono una ragionevole previsione di condanna.

Potenziati poi i riti alternativi, rendendo più appetibile il patteggiamento con la sua estensione alle pene accessorie e alla confisca facoltativa, quando la pena detentiva supera i due anni. Si estende ancora la querela a specifici reati contro la persona e contro il patrimonio con pena non superiore nel minimo a due anni e si allarga la causa di non punibilità per tenuità del fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CHIAVE

Rinvio a giudizio

Secondo gli emendamenti del ministero della Giustizia, il pubblico ministero deve chiedere l'archiviazione quando gli elementi acquisiti nelle indagini preliminari non consentono una ragionevole previsione di condanna

Udienza preliminare

Si propone di limitarne la previsione estendendo il catalogo dei reati con citazione diretta davanti al tribunale in composizione monocratica

Patteggiamento

Si prevede che, quando la pena detentiva da applicare supera due anni, l'accordo tra imputato e pubblico ministero possa estendersi alle pene accessorie e alla loro durata e anche alla confisca facoltativa

Querela

Si estende la querela a specifici reati contro la persona e contro il patrimonio con pena non superiore nel minimo a due anni

Il trend nei distretti

Procedimenti pendenti e durata nelle Corti d'appello. Dati 2019

CORTI D'APPELLO	PROCEDIMENTI PENALI PENDENTI A FINE 2019	DURATA PROCEDIMENTI PENALI NEL 2019 (IN GIORNI)
Napoli	54.542	2.031
Reggio Calabria	6.741	1.645
Catania	13.582	1.247
Roma	49.226	1.142
Lecce	6.652	1.111
Sassari	n.d.	1.028
Venezia	14.242	996
Bologna	18.948	823
Bari	10.848	813
Firenze	15.057	745
Ancona	3.954	711
Potenza	1.713	699
Genova	7.416	680
L'Aquila	4.851	637
Catanzaro	6.240	567
Cagliari	3.605	554
Torino	12.332	545
Trieste	2.783	536
Brescia	5.155	493
Palermo	7.179	445
Perugia	1.757	430
Trento	604	357
Salerno	1.879	340
Milano	7.925	335
Caltanissetta	1.274	293
Campobasso	540	278
Bolzano	n.d.	229
Messina	1.901	228
Taranto	n.d.	144
Totale	260.946	
Procedimenti*	189.838	

(*) Procedimenti pendenti nei distretti in cui la durata media dei procedimenti supera i due anni
Fonte: elab. del Sole 24 Ore su dati del min. Giustizia - Dir. gen. di Statistica ed analisi organizzativa

16.500

L'UFFICIO DEL PROCESSO

Sono 16.500 gli addetti all'ufficio del processo che saranno destinati in via privilegiata ai tribunali in maggiore difficoltà



Peso:1-9%,3-44%

L'INTERVISTA

Canzio: «Per accelerare gli investimenti vanno concentrati negli uffici con difficoltà maggiori»

— Servizio a pag. 3



Cassazione. Giovanni Canzio, presidente emerito di Cassazione

«Vanno concentrate le risorse negli uffici con più difficoltà»



L'intervista Giovanni Canzio

Presidente emerito di Cassazione

Gli allarmi sull'improcedibilità sono eccessivi, il modello processuale messo in campo per evitare che un buon numero di giudizi approdi in appello è efficace.

Però servirà un piano mirato di distribuzione delle risorse. Giovanni Canzio, presidente emerito della Corte di cassazione ed ex presidente della Corte d'appello di Milano e prima di quella dell'Aquila, fa il punto sulla riforma Cartabia della giustizia penale.

Presidente, due anni in appello e uno in Cassazione, per arrivare

alla definizione del procedimento le sembrano un obiettivo realistico o un'amnistia mascherata?

Vorrei ricordare, in generale, che i termini di durata ragionevole sono quelli di derivazione europea, formalizzati con la legge Pinto. Nulla di nuovo, quindi. In Cassazione poi, l'anno di tempo è già oggi ampiamente rispettato, malgrado i circa 50.000 ricorsi che sono depositati ogni anno. I procedimenti si definiscono in media in 180 giorni, anche in 60 giorni se l'imputato è detenuto.

Ma i problemi sembrano riguardare soprattutto le Corti

d'appello.

È vero, ma intanto va sottolineato che i due terzi dei distretti già rispettano i termini ragionevoli. Ci sono criticità concentrate in alcuni uffici giudiziari. Che però



Peso: 1-3%, 3-22%

non sono caratterizzati da situazioni così diverse da altri. È vero che a Napoli c'è una forte concentrazione di criminalità organizzata, però lo stesso si può constatare anche per Palermo. Eppure Napoli è in difficoltà e Palermo no. Non si può però pensare che il deficit di alcuni uffici abbia un effetto trascinato su tutti gli altri, compromettendo una stagione di riforme che deve avere un certo grado di audacia. Bisogna semmai agire in maniera selettiva e sulla base di analisi scientifiche dei dati disponibili.

In che modo?

La disponibilità di risorse sarà davvero imponente. Dall'ufficio del processo, ai nuovi magistrati e cancellieri, agli incentivi per la digitalizzazione. Bisogna pensare di destinarle non a pioggia, ma concentrandole soprattutto in quegli uffici che i dati segnalano come più critici e sulla base di un puntuale cronoprogramma di eliminazione dell'arretrato. L'obiettivo deve essere la gestione del nuovo secondo le linee della riforma, costruendo nello stesso tempo un efficace piano straordinario per definire lo stock di arretrato che si è accumulato nel tempo.

Le modifiche processuali annunciate le sembrano coerenti con la riduzione del 25% della durata dei procedimenti?

Di certo sono misure importanti e allineate con il modello accusatorio del nostro Codice di procedura penale. Vanno in questa direzione, per esempio, il potenziamento dei riti alternativi, i filtri a maglie strette per il rinvio a giudizio, i controlli del Gip sulle stasi nella fase delle indagini e sulla chiarezza dell'imputazione. Come pure la generale previsione che in appello e Cassazione il rito sarà camerale e la trattazione scritta, salva la diversa richiesta di una parte.

Però si sono perse per strada l'inappellabilità del Pm, ma soprattutto la stretta sui motivi di appello da parte dell'imputato?

La prima, di scarso rilievo statistico, avrebbe verosimilmente alimentato un contenzioso costituzionale. Mentre sulla seconda, va comunque ricordato che la riforma pretende una più elevata professionalità sia degli avvocati sia dei magistrati. Per i primi basta sottolineare l'attenzione che dovranno prestare alla specificità dei motivi di impugnazione e alle richieste di trattazione orale; per i secondi

posso ricordare, quanto al pubblico ministero, che le richieste di rinvio a giudizio dovranno essere fondate su una più stringente e qualificata prognosi di condanna dell'imputato.

Servirà anche un monitoraggio sui risultati.

È vero, questo è un Paese che non ha mai voluto sperimentare le riforme. Oggi dobbiamo farlo, anche con coraggio e generosità. Gli emendamenti presentati prevedono, per controllare progressivamente lo stato di attuazione della riforma, che sia istituito un Comitato tecnico-scientifico di monitoraggio.

—G.Ne.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,3-22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Decreto Semplificazioni, il Governo alza il muro per le modifiche del 110%

Politica economica

Stop del Mef alle proposte di estensione del 110%, in quanto onerose: il governo si opporrà ad emendamenti al Dl semplificazioni che richiedono copertura. Primi voti in commissione sulla governance Pnrr: nella cabina di regia le parti sociali quando si parla di riforme. **Santilli** — a pag. 5

Superbonus, il Governo fa muro

Decreto semplificazioni. Bocciati dalla Ragioneria tutti gli emendamenti onerosi, anche sulla procedura ritocchi molto limitati. Primi voti in commissione sulla governance Pnrr. Alla cabina di regia potranno partecipare le parti sociali quando si parla di riforme

Giorgio Santilli

Il governo fa muro sul Superbonus. Sia pure a un livello ancora informale, il Mef ha fatto già sapere che saranno respinte dal governo tutte le proposte di estensione del 110%, in quanto onerose. Tutti gli emendamenti che hanno bisogno di copertura non troveranno spazio in questo decreto. Al tempo stesso, i ministeri impegnati nell'esame del Dl 77 hanno risposto con una serie di No alle proposte di modifica o integrazione alla procedura semplificata del Superbonus prevista dall'articolo 33. Anche qui, potrebbero sopravvivere soltanto due o tre modifiche di peso minore.

Chi ha in programma di avviare lavori con le regole vigenti, può avviarli senza ansie. Il decreto non sarà modificato in modo sostanziale. Viceversa, chi sperava in un'apertura per avviare lavori oggi non ammissibili, dovrà attendere il prossimo giro: forse la legge di bilancio che sarà varata tra fine settembre e metà ottobre.

Una discussione ancora aperta sull'articolo 33 riguarda la possibilità di consentire gli interventi classificati come «edilizia libera» dal testo unico dell'edilizia 380/2006 anche senza Cila (Comunicazione inizio lavori asseverata) semplificata, prevista oggi per tutti gli interventi del 110%.

Anche qui, per ora, prevalgono i No

ministeriali ma una sintesi dovrebbe arrivare a ore: la riunione politica che avrebbe dovuto affrontare ieri la questione, è stata rinviata. La sostanza non cambia: il governo vuole modifi-

care il meno possibile, ma si valuta se sia il caso di bocciare in blocco 120 emendamenti presentati dalle forze politiche sul punto più atteso del Dl.

Sul 110% non ci sono ancora decisioni formali perché le votazioni delle commissioni Affari costituzionali e Ambiente vanno a rilento (ieri fino all'articolo 12) e si concentrano per ora su emendamenti che non presentano problemi, accantonando quelli più difficili. Anche le riunioni di maggioranza, per preparare il terreno, fanno pochi passi avanti sostanziali: nel tabellone dei pareri del governo i rinvii e gli emendamenti accantonati sono per ora la maggior parte.

Qualche piccolo spiraglio, tuttavia, si apre. Sulla governance il governo è orientato ad accogliere alcune proposte di allargamento della cabina di regia: apertura alla partecipazione dei comuni e delle province quando si affrontano «questioni di interesse locale», ma anche alla partecipazione delle parti sociali «maggiormente rappresentative» quando si discutano «riforme di contesto, abilitanti e di accompagnamento che hanno una ricaduta diretta o indiretta sul lavoro».

Si attendono, però, le riformulazioni ufficiali del governo.

Anche sulle maxiopere, le riformulazioni messe a punto dal Mims hanno segnato aperture sulla Tirrenica (nomina di un commissario straordinario che finora era stato escluso per motivi tecnici collegati alla concessione) e sulla Roma-Latina. L'affondo di Forza Italia (emendamento Prestigiacomo) sul Ponte sullo Stretto, che si vorrebbe inserire nell'allegato IV delle opere ammesse alla corsia ultraveloce di approvazione dei progetti, per ora è in stallo. Accantonato l'emendamento, ma l'orientamento del ministero delle Infrastrutture è di non accoglierlo: il percorso riavviato dal ministro Giovannini sul Ponte, con il rapporto della commissione ministeriale, esclude che si possa procedere con il vecchio progetto e punta invece a un dibattito pubblico fra diverse soluzioni tecniche che però non hanno ancora progetto di fattibilità.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulle maxiopere via libera a Tirrenica e Roma-Latina. Forza Italia rilancia il Ponte sullo Stretto



Peso: 1-3%, 5-35%

I punti critici in Parlamento del decreto semplificazioni

1

SUPERBONUS

Sul 110% bocciate tutte le estensioni

Pur in assenza di decisioni formali, l'atteggiamento del governo sul Superbonus è già definito: cambiare il meno possibile. Certamente non passerà nessuna delle moltissime estensioni proposte da tutte le forze politiche perché «onerose». Ma pochissime saranno anche le modifiche o integrazioni sulla procedura semplificata

2

GOVERNANCE PNRR

Comuni e parti sociali nella cabina di regia

Aperture del governo sulla governance Pnrr: dopo il parere favorevole all'ingresso nella cabina di regia di una delegazione parlamentare, ora l'apertura riguarda la partecipazione di comuni e province quando si discutono questioni di interesse locale e delle parti sociali quando si discutono riforme del Pnrr che hanno una ricaduta sul lavoro

3

MAXIOPERE

Accelerate Tirrenica e Roma-Latina

Il ministero delle Infrastrutture ha accolto, sia pure con una riformulazione, le proposte che putano ad accelerare anche attraverso commissari tre grandi opere autostradali: la Tirrenica, la Roma-Latina e la Venezia-Trieste. Accantonato per ora l'emendamento di Forza Italia che rilancia il Ponte sullo Stretto di Messina

4

ANAC

Confermati i poteri dell'Anticorruzione

Dopo le polemiche sul ruolo dell'Anac, passa un emendamento del Pd all'articolo 7 che, a proposito dell'audit sui progetti affidato a un ufficio ad hoc della Ragioneria generale e della possibilità di stipulare accordi con la Gdf, precisa: «Ferme restando le competenze in materia dell'Autorità anticorruzione»



ENRICO GIOVANNINI

Il Provveditorato interregionale alle opere pubbliche Lazio, Abruzzo e Sardegna del ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili

ha anticipato il Pnrr assegnando i progetti definitivi degli interventi di ammodernamento e efficientamento degli uffici giudiziari di Lazio e Sardegna, rientranti nella propria compe-

tenza territoriale, inseriti nel Piano. In tutto 18 interventi per oltre 189 milioni di euro a cui corrispondono servizi di progettazione per un importo di quasi 7 milioni.



Peso:1-3%,5-35%

Real estate ancora centrale nelle scelte dei grandi patrimoni

Trend. Gli immobili continuano ad avere un ruolo da protagonista anche per le famiglie italiane che li considerano un veicolo per lasciare l'eredità ai figli (46%) e un investimento sicuro (42,9%)

Daniela Russo

l'immobiliare si conferma tra gli investimenti preferiti degli High Net Worth Individual (HNWI), meglio se di lusso. Con la pandemia l'attenzione si è spostata verso mercati caratterizzati dalla possibilità di beneficiare di spazi aperti, dal mare alla montagna. In questo scenario si inseriscono novità importanti, che vanno dalle modalità di investimento ai segmenti di interesse. Ma procediamo con ordine. Gli immobili continuano ad avere un ruolo da protagonista anche per le famiglie italiane, che li considerano un valido veicolo per lasciare un'eredità ai figli (46%) e un investimento sicuro (42,9%). È la fotografia scattata da AIPB (Associazione Italiana Private Banking) e Doxa, che ritrae l'opinione di 723 famiglie con capitale finanziario superiore ai 500 mila euro. «L'immobiliare è una quota rilevante del patrimonio delle famiglie Private. - commenta Antonella Mas-sari, Segretario Generale AIPB - Il 63% possiede almeno un immobile per investimento». Nell'anno della pandemia cresce l'attenzione verso gli immobili di lusso. L'indice internazio-

le Piri (Prime international residential index) 100 di Knight Frank, nel 2020, segna un incremento dell'1,9% rispetto al 2019, quando la crescita anno su anno si era fermata all'1,8 per cento. Auckland è la città con l'incremento più sensibile (+18%), seguita dalle asiatiche Shenzhen (+13%), Seoul (+12%) e Manila (+10%). Cresce la voglia di seconde casa vista mare, campagna o montagna, negli Usa e in Europa. Qui, il sud della Francia, Provenza in testa, e la Toscana sono i mercati di riferimento. Nell'indice generale, la prima città italiana in 27° posizione è Venezia con +5% anno su anno, seguono il Lago di Como (30° con un +4%) e Milano (39° con un +3%).

Ma anche il tradizionale mattone, seppur dorato, sta attraversando una fase di trasformazione. Cambiano, le modalità di investimento e i segmenti di riferimento. Gli HNWI assumono sempre più caratteristiche simili agli investitori istituzionali. Secondo Marco Plazzotta, vicepresidente Namira Sgr: «L'approccio storico al real estate sta cambiando, spostandosi dall'investimento diretto in residenziale e uffici a modalità nuove, che spaziano dai fondi ai club deal. Si tratta di strutture che consentono di diversificare anche il segmento di investimento, entrando in contesti come quello della logistica o dei data center.

C'è una maggiore apertura verso nuovi settori». Alberghiero, residenziale per studenti e senior living sono altre direttrici di interesse. In questo scenario in trasformazione diventa fondamentale trovare gli interlocutori giusti, capaci di lavorare in sinergia con le piattaforme di wealth management, che offrono modalità di diversificazione del rischio. Guardando all'Italia, «Milano - conclude Plazzotta - è un mercato ampio in termini di volumi e può essere interessante per

diverse tipologie di investimento, dal residenziale al retail. Lo student housing, invece, riguarda anche città come Roma, Bologna, Venezia, dove la presenza di poli universitari determina una domanda importante e un'offerta carente. Sul fronte della logistica, invece, il centro-sud è molto promettente». Sullo sfondo il tema del ricambio generazionale, che con i passaggi proprietari spesso con famiglie allargate impone un'attenzione particolare al portafoglio immobiliare, per valutare una gestione non più solo orientata al presente ma caratterizzata anche dalla proattività verso il futuro ripensando struttura proprietaria, modalità gestionali e la rotazione del portafoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5%

LA CRESCITA DI VENEZIA

Nel primo semestre del 2021 il valore degli immobili di Venezia è cresciuto del 5%: è la città italiana meglio posizionata nella classifica Knight Franck

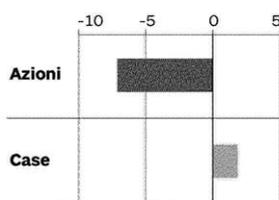


LUSSO ALL'ASTA

Tenuta Controni di Vorno (Lucca), venduta all'asta da Concierge Auction. Il complesso fa parte della rete di ospitalità "Coselli Collection".

Il confronto

Variazione percentuale dei prezzi delle case e delle azioni.
Dati 2020



Fonte: Refinitiv



Peso: 23%

508-001-001

Superbonus, la cessione non rileva ai fini Iva

Le regole. Il credito ceduto da un'impresa a una banca è fuori campo, il differenziale a vantaggio del finanziatore è commissione esente

**Raffaele Rizzardi
Benedetto Santacroce**

Un dubbio sul regime Iva della cessione del credito pari alla detrazione per il 110% aleggia tra le imprese che hanno sottoscritto i contratti: non sarà mai che il nostro volume d'affari è destinato a raddoppiare perché dobbiamo prima fatturare il lavoro e poi la cessione del credito che ci viene attribuito? E se la seconda operazione è esente, verranno a crearsi rischi di pro-rata, da cui la fuga nella complicata separazione di attività?

L'impresa che esegue i lavori effettua una prestazione di servizi, in quanto dipendente da un contratto d'appalto. Per le modalità di attribuzione dello sconto del 110% al committente possiamo fare riferimento al paragrafo 7 della circolare 24/E dell'8 agosto 2020: l'emittente della fattura calcola il corrispettivo, aggiunge l'Iva dovuta e pratica uno sconto pari a questo totale (imponibile più Iva). La norma (l'articolo 121 del Dl Rilancio) estende la possibilità di cessione ad altri interventi agevolati, ma in seguito facciamo riferimento al solo superbonus.

Lo sconto pari al totale della fattura consente al fornitore di acquisire un credito di importo più elevato, pari al 110%, per consentire l'allineamento finanziario della fornitura: il

committente avrebbe dovuto pagare in base agli stati di avanzamento e comunque a fine lavori, mentre il credito per la detrazione ha tempi di recupero più lunghi.

La strada meno complessa ai fini Iva è quella – praticata da molti condomini – di pagare il fornitore per intero, cedendo il credito a una società finanziaria che mette a disposizione il denaro. L'aspetto Iva è molto semplice: per il principio nominalistico dell'articolo 1277 del Codice civile, il condominio viene finanziato per 100, mentre la società incasserà nel tempo 110. La differenza è il corrispettivo dell'operazione, esente da Iva in base all'articolo 10, comma 1, numero 1) della legge Iva.

Nel caso dello sconto in fattura il primo finanziatore è l'impresa, nei cui confronti avviene una datio insolutum (articolo 11 legge Iva) di 110, a fronte di un debito di 100. Oltre alla fattura per i lavori, ovviamente imponibile, l'impresa deve fatturare la differenza di 10, per maggior chiarezza, anche se l'articolo 22, comma 1, numero 6 consente la fatturazione solo se richiesta dal cliente. Questo importo di 10 concorre al volume d'affari esente dell'impresa, ma non fa pro-rata in base al comma 2 dell'articolo 19-bis, in quanto accessorio a operazioni imponibili.

Arriviamo alla cessione del credi-

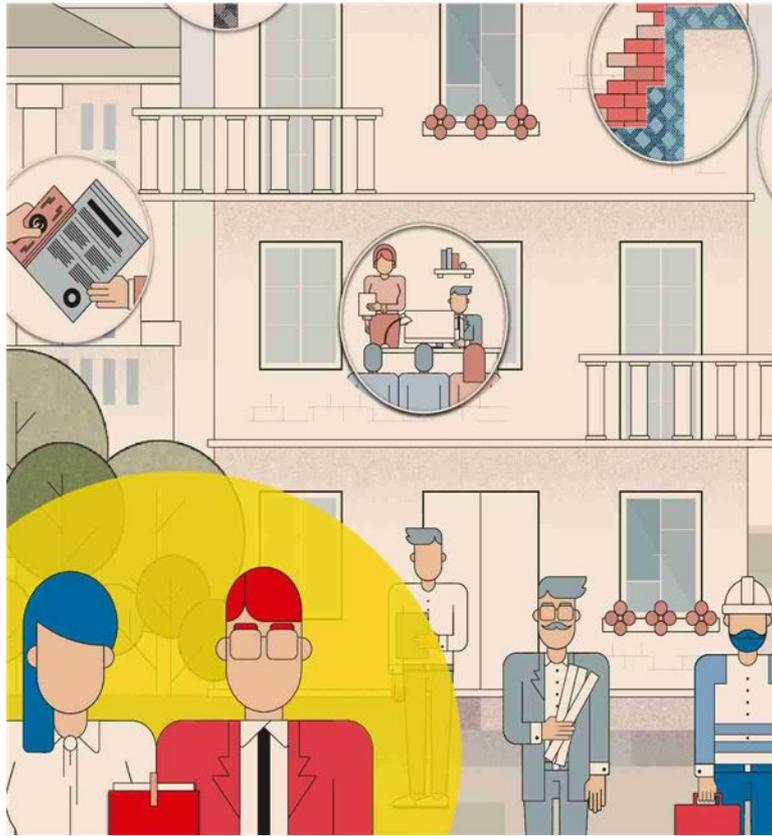
to da parte dell'impresa a un finanziatore: l'importo del credito non deve essere fatturato, in quanto escluso oggettivamente in base all'articolo 2, comma 3, lettera a) – cessioni di crediti in denaro (cioè diversi dai crediti per le merci). E sarà la società finanziaria a fatturare la differenza che costituisce corrispettivo dell'operazione.

Al riguardo l'Agenzia è stata esplicita con l'interpello 369/2021, in cui afferma che «per corrispettivo deve intendersi la commissione pattuita tra le parti per la cessione del credito (intesa come compenso per l'anticipo del credito, o come specificato dall'istante provento pari alla differenza positiva da acquisto crediti)». La risposta prosegue individuando l'inesistenza di un obbligo di registrazione dell'atto di cessione, in quanto avente per oggetto la riduzione o il rimborso di imposte e tasse da chiunque dovute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 25%



Peso:25%

Sismabonus acquisti sugli acconti anche prima dell'ultimazione generale Il preliminare

Luca De Stefani

Il super sismabonus acquisti del 110% spetta anche in caso di preliminari stipulati prima del 1° luglio 2020, anche per il pagamento di acconti e indipendentemente dall'ultimazione degli altri appartamenti.

Acconti

In caso di preliminare di acquisto registrato (anche prima del 1° luglio 2020), gli acquirenti persone fisiche degli appartamenti (anche più di due) possono beneficiare del sismabonus acquisti del 110%, anche per gli acconti pagati (non necessariamente con bonifico parlante), a patto che:

- siano effettuati nel periodo agevolato per il 110%, compreso tra il 1° luglio 2020 e il 30 giugno 2022 (al 31 dicembre 2021, se non arriverà l'autorizzazione Ue, si veda Il Sole del 9 luglio 2021); per quelli pagati prima di luglio 2020 si applicano le percentuali del 75-85% (risposta 17 marzo 2021, n. 190);
- il preliminare "sia registrato entro la data di presentazione

della dichiarazione dei redditi nella quale si intende fruire della detrazione";

- si verifichi l'ultimazione dei lavori dell'intero fabbricato (risposte del 2 febbraio 2021, n. 70 e del 19 luglio 2019, n. 279 e circolare 7/E/2018);

- l'atto di acquisto sia stipulato entro la fine del periodo agevolato.

Fine dei lavori

Il super sismabonus acquisti, per il singolo acquirente, non è condizionato all'ultimazione dei lavori di tutti gli appartamenti ricostruiti entro la fine del periodo agevolato ma dipende dal rispetto della normativa antisismica, asseverata dai professionisti (che, comunque, si manifesta di solito a fine lavori), e dall'atto di acquisto stipulato nel periodo dell'agevolazione (risposta del 18 marzo 2021, n. 191).

Anche per il super sismabonus acquisti, come per il bonus casa acquisti dell'articolo 16-bis, comma 3, del Tuir (50% del 25% del prezzo), pertanto, la detrazione spetta anche se l'atto notarile viene stipulato prima della fine dei lavori dell'inte-

ro fabbricato (condizione confermata per il 110% dalla risposta del 2 febbraio 2021, n. 70). Anche per il 110%, però, si ritiene che valgano le stesse regole fornite dall'agenzia delle Entrate per il bonus casa acquisti, secondo le quali la detrazione può «essere fruita solo dall'anno di imposta in cui detti lavori» saranno ultimati, cioè quando verrà «presentata al Comune, da parte dell'impresa, la comunicazione di fine lavori» (risposta 19 luglio 2019, n. 279 e circolare 7/E/2018) e, per il super sismabonus acquisti, le relative asseverazioni antisismiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non serve che tutti gli appartamenti ricostruiti siano ultimati entro la fine del periodo agevolato



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le ultime novità sul superbonus ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso: 15%

Superbonus, condominio con doppia valutazione dei risparmi

- Poggiani a pag. 26 -



EFFICIENTAMENTO/Le Entrate hanno illustrato le condizioni per ottenere il salto di classe

Un doppio requisito per il 110%

Calcoli svolti sulla parte condominiale e sulle singole unità

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per la fruizione del 110%, in presenza di lavori di efficientamento trainanti sulle parti comuni e trainati sulle singole unità abitative, è necessario considerare sia l'intervento eseguito sulla parte condominiale sia quelli effettuati sulle singole unità per valutare il salto di classe energetica. Per ottenere il via libera ai lavori sulle parti comuni è richiesto che la deliberazione sia adottata con la maggioranza degli intervenuti e di almeno un terzo del valore dell'edificio.

Così alcune precisazioni dell'Agenzia delle entrate, fornite nel corso dei recenti forum sul tema della detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modifiche nella legge 77/2020.

Preliminarmente, è utile ricordare che, ai sensi del comma 1 dell'art. 1123 cc, i criteri di ripartizione delle spese necessa-

rie per la conservazione e per il godimento delle parti comuni dell'edificio, per la prestazione dei servizi nell'interesse comune e per le innovazioni decise, sono sostenute dai condòmini in misura proporzionale al valore della proprietà di ciascuno, salvo diversa convenzione; il criterio ordinario per la ripartizione delle spese è, pertanto, quello della ripartizione proporzionale su base millesimale, ma nulla vieta ai condòmini di accordarsi diversamente.

Sul tema, l'Agenzia delle entrate è intervenuta recentemente chiarendo, innanzitutto e nel caso in cui nell'edificio oggetto di interventi che fruiscono della detrazione maggiorata del 110% vi siano categorie escluse dall'agevolazione (A/1, A/8 e A/9, queste ultime se non aperte al pubblico), che ai fini del calcolo della superficie complessiva delle unità immobiliari, destinato alla verifica della prevalenza residenziale, devono essere considerate tutte le unità im-

mobiliari abitative formanti l'edificio, comprese quelle rientranti nelle citate categorie catastali escluse.

Con riferimento al condominio che realizza un intervento trainante, che consente ai singoli condòmini detentori delle singole unità immobiliari di trainare anche gli interventi di efficientamento energetico, di cui all'art. 14 del dl 63/2013 (ecobonus), era emersa la criticità della verifica del miglioramento delle due classi energetiche, di cui al comma 3 del citato art. 119, stante il fatto che l'attestazione per la prestazione energetica (Ape) è riferita all'intero edificio.



Peso:1-3%,26-42%

Per l'Agenzia delle entrate, ai fini della fruizione del 110%, è necessario che gli interventi di efficientamento energetico indicati, di cui all'art. 14 del dl 63/2013, in quanto trainati, siano effettuati congiuntamente con almeno uno degli interventi trainanti eseguiti sulle parti comuni del condominio e che «nel loro complesso» assicurino il miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio o, se non possibile, la classe più alta raggiungibile, come attestato dal certificato di prestazione energetica prima e dopo l'intervento.

Sul punto, però, sottolinea l'agenzia, è necessario considerare sia l'intervento eseguito sulle parti comuni sia quelli sulle singole unità, al fine della verifica del miglioramento delle classi energetiche.

La seconda, quanto ricorrente, criticità, soprattutto in presenza di condomini formati da numerose unità singole, riguarda la possibilità di fruire del

110% in presenza di proprietari che, in qualità di condòmini, non sono d'accordo sull'esecuzione degli interventi agevolati.

Posta la valutazione dei vantaggi nel miglioramento dell'efficienza energetica, l'Agenzia delle entrate evidenzia che, proprio per gli edifici in condominio, il legislatore, al fine di semplificare l'avvio dei lavori, ha previsto, con il comma 9-bis dell'art. 119 in commento, la possibilità che le deliberazioni dell'assemblea di condominio siano adottate con un numero di voti che rappresenti la maggioranza degli intervenuti e almeno un terzo del valore dell'edificio; con la medesima assemblea, peraltro, è possibile deliberare l'imputazione dell'intera spesa sostenuta, riferita all'intervento deliberato, a uno o più condòmini, sempre che questi ultimi esprimano il parere favorevole e che le spese, per gli interventi trainati, risultino sostenute nell'intervallo di tempo individuato dalla data di ini-

zio e dalla data di fine dei lavori per la realizzazione degli interventi trainanti (Agenzia delle entrate, circolare 24/E/2020 § 2.2).

Di conseguenza, il condòmino o i condòmini che hanno particolare interesse alla realizzazione degli interventi anche su parti comuni ammessi alla detrazione del 110%, possono manifestare in assemblea l'intenzione di accollarsi l'intera spesa riferita a tutto l'intervento, essendo certi di beneficiare delle relative agevolazioni fiscali, sebbene rispondendo totalmente per la non corretta fruizione del superbonus. © Riproduzione riservata ■



Peso:1-3%,26-42%

Calcolo fatturato contributo Covid Incluse le vendite fuori campo Iva

Una società immobiliare che ha venduto dei terreni agricoli che concedeva in affitto emettendo fatture elettroniche fuori campo Iva, deve includere le relative somme nella nozione di fatturato ai fini del contributo a fondo perduto Covid-19 del decreto sostegni 1 (dl n. 41/2021). Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate nella risposta a interpello n. 472/2021. L'Agenzia ha ricordato che con la circolare n.22/E del 2021 è stato precisato che «ai fini della riduzione del fatturato di cui al comma 4 dell'articolo 25, è necessario considerare tutte le somme che costituiscono il

"fatturato" del periodo di riferimento [...], purché le stesse rappresentino ricavi dell'impresa di cui all'articolo 85 del Tuir (o compensi derivanti dall'esercizio di arti o professioni, di cui all'articolo 54, del medesimo Tuir)» che, a causa del non perfetto allineamento tra la data di effettuazione dell'operazione di cessione dei beni o di prestazione dei servizi individuata, rispettivamente, ai sensi del dpr 26 ottobre 1972, n. 633 e del Tuir, sono antecedenti o successivi alla data di fatturazione. L'Agenzia ha poi evidenziato che, come indicato nel paragrafo 3 della circola-

re n.5/E del 2021, tale principio riguarda anche le somme che costituiscono altri componenti di reddito e non deve essere riferito solo ai ricavi di cui all'articolo 85 del Tuir. Pertanto, con riferimento al caso in esame, anche se le operazioni non sono state oggetto di fatturazione in applicazione delle disposizioni Iva, le relative somme vanno incluse nella nozione di fatturato di cui al comma 4, dell'articolo 1 del decreto sostegni, ai fini del calcolo del contributo di cui allo stesso decreto.

Alessia Lorenzini



Peso:15%

Una regia unica per le idee e i nuovi strumenti per il rilancio della città L'alleanza fra aziende e istituzioni per mettere il turbo all'innovazione

COLLOQUIO

«Siamo partiti un anno e mezzo fa a ragionare su come aiutare Venezia e ora, anche grazie al Recovery plan, è stato possibile dare un'accelerata e mettere insieme i progetti di tante aziende e istituzioni sotto una regia unica, anche attraverso l'impegno del governo e in particolare del ministro Renato Brunetta». Marco Alverà, ad di Snam, racconta così la genesi della Fondazione Venezia

capitale mondiale della sostenibilità. Secondo Mark Carney, ex governatore della Banca d'Inghilterra e ora inviato speciale delle Nazioni Unite per il clima, ci sono 70 trilioni di dollari alla ricerca di progetti Esg (environmental, social and governance, cioè che misurino l'impatto ambientale, il rispetto dei valori sociali e gli aspetti di buona gestione). E Alverà sottolinea come «non ci siano ancora abbastanza piani per soddisfare questa domanda. Perché allora non fare di Venezia la capitale della sostenibilità, magari con una Biennale dedicata? Vorremmo che Venezia diventasse il posto in cui si studia e si promuove questa nuova cultura, in cui si approntano le tec-

nologie e le metodologie per un 2050 a zero emissioni e si immagina un nuovo paradigma di inclusione sociale. Un laboratorio di idee, di azioni e anche di imprese, capaci di aiutare la città a superare la minaccia dei cambiamenti climatici e di trasformarla in un esempio globale di collaborazione tra pubblico e privato e di salvaguardia degli angoli più belli del pianeta».

Per l'ad di Snam «il primo problema è lo spopolamento della città e i nuovi progetti devono dare un contributo in tal senso. Venezia è un crocevia tra Est e Ovest, tra Germania e Mediterraneo. Ci si può produrre idrogeno da rinnovabili, biometano da rifiuti e scarti agricoli, creare laboratori per studiare nuove tecnologie, im-

maginare una fabbrica di elettrolizzatori».

Snam partecipa all'iniziativa, spiega Alverà, «perché gli Esg sono al centro della nostra strategia. La nostra specialità è il trasporto, stoccaggio e rigassificazione di gas naturale. Poi abbiamo cinque imprese su idrogeno, efficienza energetica, biometano, mobilità sostenibile e piantumazione di alberi e foreste». Così non è detto che l'idrogeno non passi da Venezia, come ha scritto Alverà in un libro per bambini realizzato con le figlie. —

Snam partecipa all'iniziativa perché progetti come questi sono al centro della nostra strategia



MARCO ALVERÀ
AMMINISTRATORE
DELEGATO DI SNAM



Peso:19%

LA SPINTA DAL G20 CON L'OBIETTIVO DI FARE DELLA CITTÀ LAGUNARE UN ESEMPIO MONDIALE

Venezia laboratorio per un pianeta sostenibile nuovo modello per cultura, sviluppo e ambiente

FRANCESCO RIGATELLI

Lo spopolamento, la chiusura dei negozi storici, le grandi navi e l'acqua alta sono alcuni degli annosi problemi di Venezia e durante il G20 dell'Economia tenutosi nei giorni scorsi in Laguna si sono poste le basi per affrontare temi tanto complessi. Istituzioni e aziende per la prima volta si sono messe insieme per costituire la Fondazione Venezia capitale mondiale della sostenibilità. Presenti i ministri dell'Economia Daniele Franco e della Pubblica amministrazione Renato Brunetta, il presidente della Regione Luca Zaia e il sindaco Luigi Brugnaro; Confindustria Veneto, Snam, Generali, Eni, Boston Consulting, ma anche Università Ca' Foscari, Iuav, Accademia di belle arti, Conservatorio Benedetto Marcello e Fondazione Giorgio Cini hanno siglato un impegno per promuovere il turismo sostenibile, in-

tervenire sul tessuto commerciale, sulla residenzialità e a creare 15 mila posti di lavoro.

Tra gli obiettivi ci sono il rilancio di Marghera come polo per la produzione di energie alternative, la creazione del centro di innovazione e accelerazione di startup Venesia, la riqualificazione urbana e il rilancio del patrimonio artistico di Venezia. L'iniziativa si propone inoltre di rendere la città un centro per il dibattito sui temi della sostenibilità, anche attraverso l'organizzazione di una Biennale che riunisca ogni due anni sul tema il mondo della scienza, dell'arte e dell'impresa.

Vista la vocazione turistica di Venezia non poteva mancare il lancio di una piattaforma digitale per gestire i flussi in entrata e uscita, nonché l'avvio di piani per il commercio, la residenzialità e l'inclusione sociale. Né verrà ignorato il tema dell'acqua. «La questione

climatica è fondamentale e bisogna agire in fretta - ha ricordato il ministro dell'Economia Franco -. Uno dei motivi per fare il G20 a Venezia è stato proprio il delicato rapporto con l'ambiente di questa città, che nella storia ha deviato tre fiumi per salvaguardare la Laguna». Di Venezia da non trattare come un museo ha parlato il ministro Brunetta: «La Fondazione vuole proteggere e valorizzare la città e le persone che la abitano. Questo progetto mette Venezia al centro della sfida del futuro: tenere insieme patrimonio culturale, sviluppo, ambiente e qualità della vita». Sguardo rivolto al domani anche per il presidente del Veneto Zaia: «Il mondo affronta una ripartenza senza precedenti, confrontandosi su finanza verde, economia circolare e sostenibile, trasparenza del flusso di capitali, azioni per il clima e a tutela dell'ambiente e della biodiversità. Come dimostra

il G20 Venezia è un laboratorio per tutto il pianeta in cui valorizzare e realizzare progetti strategici». Mentre il sindaco Brugnaro ricorda che «a 1600 anni dalla fondazione la città dimostra ancora di essere all'avanguardia. Speriamo di meritare il titolo di capitale mondiale della sostenibilità. Vogliamo dare una risposta ai ragazzi che ci chiedono di fare qualcosa di concreto per la salvaguardia dell'ambiente». Un percorso possibile anche grazie alle imprese: «Creeremo una hydrogen valley - svela Enrico Carraro, presidente di Confindustria Veneto - che coinvolga distretti e filiere a partire da Marghera. È la strada per l'abbattimento delle emissioni e per la riqualificazione di molte aziende nella produzione di idrogeno». —

Una Fondazione che ha come obiettivo interventi per un rilancio "verde"



Piazza San Marco, il cuore di Venezia: il G20 tenutosi in città ha avuto come focus il suo rilancio con particolare attenzione alla sostenibilità ambientale. Nella foto sotto un'immagine dei lavori



Peso:70%



Peso:70%

IL SEGRETARIO AL TESORO USA

Yellen chiede all'Europa più spesa pubblica contro la crisi

Beda Romano — a pag. 10

America-Europa.

Janet Yellen ha partecipato all'Eurogruppo dei ministri economici



Yellen chiede all'Europa più spesa pubblica anti crisi

Vertice con l'Eurogruppo

Il segretario al Tesoro Usa: tutti i Paesi Ue aderiscano alla tassa minima globale

E l'Unione rinvia all'autunno la proposta della nuova digital tax

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

L'amministrazione Biden non ha né lo stile né i toni di quella precedente, guidata da Donald Trump; ma le sue pressioni in primis sul fronte economico sono evidenti. La segretaria al Tesoro Janet Yellen ha esortato ieri i Paesi della zona euro a so-

stenere l'economia con nuovo denaro pubblico, in una fase di grande incertezza. Nel contempo, soddisfacendo anche le richieste americane, Bruxelles ha sospeso per ora l'idea di una tassa digitale con cui rimpinguare il bilancio europeo.

«È importante che gli Stati membri prendano seriamente in considerazione ulteriori misure di bilancio per garantire una robusta ripresa interna e globale», ha detto

Yellen durante una riunione dell'Eurogruppo a Bruxelles. Ha poi

evocato la necessità di «creare un quadro di bilancio europeo che sia sufficientemente flessibile da per-



Peso: 1-16%, 10-38%

mettere ai Paesi di rispondere con forza alle crisi e di investire in infrastrutture sostenibili, ricerca, sviluppo e tecnologia».

«Penso che siamo tutti d'accordo che l'incertezza rimane elevata. In questo contesto, è importante che la situazione di bilancio rimanga favorevole fino al 2022», ha aggiunto la signora Yellen. La presa di posizione giunge mentre molti osservatori si interrogano sull'impatto che nuove varianti del virus Covid-19 potranno avere sulle libertà di movimento e quindi sull'economia. L'Eurogruppo dovrà discutere in autunno di una eventuale riforma del Patto di Stabilità.

Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, l'iniziativa americana non ha suscitato tensioni. «È stata una discussione aperta. Il focus è stato sulla ripresa e la necessità di sostenerla con politiche incisive. Sia gli europei che gli americani sono consapevoli della necessità di rimanere vigili», ha spiegato un partecipante. In precedenza, la signora Yellen aveva incontrato i vertici comunitari. Il commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni aveva definito «eccellenti» i colloqui.

Parlando in una conferenza stampa dopo la riunione ministeriale, il presidente dell'Eurogruppo Paschal Donohoe ha spiegato che agli occhi dei ministri delle Finanze della zona euro il sostegno di bilancio dell'anno in corso rimarrà in essere anche nel 2022 e che questo «attualmente appare

sufficiente». Ha poi voluto stemperare qualsiasi tensione con gli americani e tra gli europei, notando sui rischi alla ripresa «lo stesso spirito» sui due lati dell'Atlantico.

Non è la prima volta che gli Stati Uniti mettono sotto pressione gli europei perché promuovano politiche più generose. Lo stesso è avvenuto in occasione della crisi finanziaria e poi debitoria. La stessa Business Europe ha spiegato ieri quanto sia «essenziale evitare qualsiasi ritiro prematuro delle misure di sostegno alle imprese e ai lavoratori in questo frangente». Significativamente, l'associazione imprenditoriale non ha sostenuto l'idea di nuovi impulsi di bilancio.

Nel frattempo, sempre ieri, la Commissione europea ha annunciato di avere deciso di sospendere l'idea di adottare una tassa digitale con la quale finanziare il bilancio comunitario. La proposta doveva essere presentata la settimana prossima. La decisione di sospendere l'iniziativa è giunta dopo che Washington aveva espresso dubbi sulla nuova tassa per paura che penalizzasse le imprese americane. Bruxelles ne riparlerà in autunno.

Vi sono almeno due considerazioni dietro alla scelta della Commissione europea. La prima si traduce nel desiderio di avere con la nuova amministrazione un rapporto il più collaborativo possibile. La seconda invece dipende dalle divisioni europee. Sul tavolo in sede OCSE c'è anche un accordo sulla tassazione minima delle

multinazionali. Una intesa preliminare è stata trovata a Venezia nel fine settimana. Tuttavia, tre Paesi europei sono contrari: Irlanda, Estonia e Ungheria.

Proprio ieri il ministro delle Finanze irlandese (e presidente dell'Eurogruppo) Donohoe ha spiegato di essere favorevole a norme comuni su come tassare i profitti di una impresa, ma contrario a una aliquota minima effettiva di almeno il 15%. È chiaro che le divisioni tra i Ventisette indeboliscono la posizione europea nei confronti degli Stati Uniti sul fronte della tassa digitale. In questo contesto, «la priorità» è quindi di chiudere la partita sulla tassazione minima, come ha detto Gentiloni.

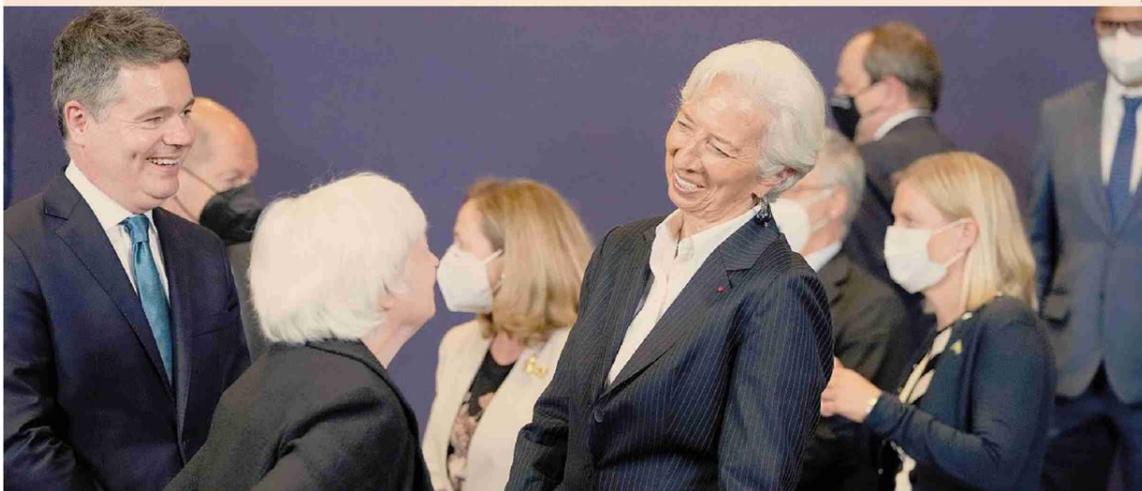
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTONIA
Janet Yellen ha parlato di «incertezza elevata: sia gli americani che gli europei ne sono consapevoli»

5.700 miliardi

I PIANI DI SPESA AMERICANI

Di questi, sono stati finora approvati 1.900 miliardi del pacchetto di aiuti anti-Covid



A Bruxelles.

Il segretario al Tesoro americano Janet Yellen (al centro) con la presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde durante la riunione dei ministri finanziari dell'Eurozona (Eurogruppo)



Peso: 1-16%, 10-38%

LA CRISI DELLA GKN

Licenziamenti, governo in campo medierà tra azienda e lavoratori

Giovedì il tavolo
I sindacati chiedono
di annullare gli esuberi
Si accelera sulla riforma
degli ammortizzatori

di **Roberto Mania**

ROMA – Approda al ministero dello Sviluppo economico la vertenza Gkn, l'azienda di Campi Bisenzio controllata da un fondo di investimento inglese che la scorsa settimana ha comunicato ai suoi 442 dipendenti il licenziamento con una mail inviata alla casella di posta certificata. La società, insieme ai sindacati e ai rappresentanti degli enti locali, è stata convocata per giovedì prossimo. L'obiettivo del governo è innanzitutto quello di capire le ragioni che hanno portato la Gkn (fornitrice nel settore automotive) a prendere una decisione così clamorosa senza alcun confronto con i sindacati per verificare la possibilità di strade alternative. Difficile, tuttavia, che il governo possa chiedere il ritiro dei licenziamenti, come invece vorrebbero i sindacati. Ma intanto il ministro del Lavoro, Andrea Orlando (Pd) ha ottenuto dall'azienda, che ha sentito telefonicamente, la garanzia che saranno rispettate le procedure previste dalla legge, dunque si aprirà un confronto con i sindacati. Il titolare dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti (Lega) ha usato parole caute: «Purtroppo è inevitabile che queste cose accadano (i licenziamenti, ndr), però non possono succedere in questo modo perché noi abbiamo in mente di "fare il West" non il "Far West"». Chiaro il riferimento alle affermazioni del leader della Cgil, Maurizio Landini, che aveva parlato di un ritorno al Far West con i licenziamenti liberi.

Il punto è dunque il metodo usato dalla Gkn. Ha aspettato la fine del blocco per legge dei licenziamenti (30 giugno scorso), ha ignorato l'"avviso comune" di governo, Confindustria e sindacati che costituisce una sorta di "moral suasion" perché si ricorra alla cassa integrazione prima di licenziare, e ha comunicato il quel modo la sua decisione. Il governo vuole intanto ricomporre i pezzi del

puzzle. L'azienda ha detto che considera strutturale la crisi. I lavoratori sono in assemblea permanente. Il sindaco di Campi è pronto a firmare un'ordinanza per bloccare il passaggio dei Tir e impedire così di portar via dalla fabbrica i macchinari. E ieri è intervenuto anche il presidente della Toscana, Eugenio Gianì (Pd): «Vogliamo che Fiat Stellantis, se ha rapporti con il governo o se gode di agevolazioni, sia consapevole del fatto che uno dei suoi principali produttori di componenti si comporta così».

La questione dei licenziamenti si lega alla riforma degli ammortizzatori sociali. I sindacati chiedevano la proroga del blocco proprio per rendere contestuale l'approvazione della riforma, con il ritorno alla normalità nei rapporti di lavoro. Ieri Orlando ha detto che la riforma «è all'ultimo miglio». La scorsa settimana è iniziato il confronto tecnico con il ministero dell'Economia, una volta terminato ci sarà l'affondo finale di Orlando con le parti sociali. Il tutto dovrebbe concludersi entro la fine di questo mese. Il primo dopo lo sblocco dei li-

cenziamenti nell'industria, ad eccezione della filiera del settore tessile. Secondo i dati contenuti nel rapporto annuale dell'Inps, presentato al Parlamento dal presidente dell'istituto Pasquale Tridico, nel periodo che va da marzo 2020 a febbraio 2021, il blocco deciso dal governo ha impedito il licenziamento di 330 mila persone, posti di lavoro «riconducibili - ha detto Tridico - alle piccole imprese (fino a 15 dipendenti)». «Si tratterà ora - ha aggiunto - di vedere come evolverà tale saldo al seguito della rimozione del blocco dei licenziamenti. Va tenuto conto che negli anni precedenti la pandemia i licenziamenti di natura economica superavano il mezzo milione l'anno, a fronte tuttavia di una dinamica positiva di assunzioni. Nel complesso - ha concluso - considerando tutte le tipologie contrattuali, a fine febbraio 2021 i posti di lavoro dipendente presso le aziende private risultavano diminuiti di 37 mila unità rispetto allo stesso momento dell'anno precedente».

I numeri

330 mila

Il blocco dei licenziamenti
Secondo l'Inps ha protetto 330 mila posti di lavoro

442

A Campi Bisenzio
I lavoratori della Gkn licenziati all'improvviso dalla società che produce componenti auto



Peso: 49%



▲ **Le proteste** Manifestazione a Firenze contro i licenziamenti annunciati da Gkn



Peso:49%

NEXT GENERATION EU

Via libera definitivo al Recovery I primi 25 miliardi tra luglio e agosto

Oggi l'ok dell'Ecofin
Intanto Bruxelles
congela la sua tassa
sui colossi del web

dal nostro corrispondente

BRUXELLES – Oggi sarà compiuto l'ultimo passo. Il Pnrr italiano, insieme a quello dei Paesi che hanno già ricevuto l'investitura della Commissione, riceverà il via libera definitivo dall'Ecofin (il consiglio dei ministri economici). Quasi 25 miliardi arriveranno nelle casse del Tesoro tra fine luglio e i primi di agosto.

Si tratta ovviamente della prima tappa di un percorso che si concluderà nel 2026. Periodicamente la Commissione effettuerà la verifica dello stato di avanzamento degli impegni assunti nel NextGenerationEu. A fine anno sarà valutato, ad esempio, lo stato dei lavori sulla riforma della Giustizia e del Fisco.

La partenza, comunque, è stata una "promozione". La stessa cosa non si può dire dell'Ungheria di Orbán. Il Piano di Budapest è stato sospeso nonostante le smentite di alcuni rappresentanti di Palazzo Berlaymont. È l'unico Stato membro che al momento ha subito questa sorte. La Commissione aveva due mesi per esprimere il suo giudizio e

quei 60 giorni sono passati ieri. Nulla impedisce che nei prossimi giorni il "governo" comunitario esprima un voto positivo. Budapest, però, non ha ancora fornito le garanzie necessarie su come verranno spesi gli oltre sette miliardi che l'Ue mette a sua disposizione. È evidente che è in corso un braccio di ferro, in cui è coinvolto il premier Orbán e la recente legge contro gli omosessuali. Oggetto perfino di una procedura d'infrazione.

Nel frattempo ieri la presidente della Commissione europea, Ursula Von der Leyen, e la presidente della Bce, Christine Lagarde, hanno incontrato la segretaria americana al Tesoro Janet Yellen. Che ha preso parte anche all'Eurogruppo. Tema principale dei colloqui: global tax, la tassazione minima per le aziende oggetto di un accordo raggiunto nel week end nel G20 di Venezia, e la digital tax. Ossia la tassa sui colossi del web che quasi mai pagano le tasse nei Paesi dove costruiscono i loro profitti. Su quest'ultimo punto le posizioni tra Ue e Usa sono ancora distanti. Non è un caso che l'Europa

abbia deciso di sospendere la web tax. Motivo: formalmente per consentire al G20 e all'Ocse di completare entro ottobre il lavoro per raggiungere un accordo che comprenda una digital tax. Il nodo però è sempre lo stesso: gli States ancora non sono convinti di questa soluzione. «Lavoreremo insieme – ha spiegato il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni – per raggiungere un accordo globale».

Infine una raccomandazione da parte di Yellen: «Siamo tutti d'accordo che l'incertezza rimane alta. In questo contesto è importante che l'orientamento di bilancio rimanga di sostegno fino al 2022». Sembra quasi uno stop alle voci – non confermate – che nella scorsa settimana attribuivano alla Bce la possibilità di rialzare i tassi alla luce dei dati in crescita dell'inflazione.

– c.t. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Ursula von der Leyen



Peso:31%

INTERVISTA ALLA VICEMINISTRA TODDE: GIOVEDÌ IL TAVOLO AL MISE, NON GLI FAREMO CHIUDERE IL SITO

«Dalla Gkn non uscirà una vite»

■ La promessa dei 422 operai della Gkn, licenziati con una mail, e del sindaco di Campi Bisenzio: «Il presidio continua con la solidarietà di tutto il territorio: dalla fabbrica non faremo uscire nemmeno una vite».

Il presidio davanti alla fabbrica va avanti da sabato senza interruzioni e intanto la Fiom sta organizzando uno sciopero per giovedì o venerdì.

Proprio giovedì è stato convocato il tavolo di crisi al ministero dello Sviluppo con azienda e istituzioni locali. Intervista alla viceministra Alessandra Todde (M5s): «Dall'azienda un comportamento inaudito. Chiudere uno stabilimento di punto in bianco con una mail dà l'idea di guardare solo a logiche di profitto senza rispettare la dignità dei lavoratori e il rispetto della legislazione e della contrattazione italiana. Abbiamo avuto contatti col management italiano e ci auguriamo che cambino il loro atteggiamento. Contro le delocalizzazioni possiamo rivalerci ma non se sono in paesi Ue, come in questo caso».

tamento inaudito. Chiudere uno stabilimento di punto in bianco con una mail dà l'idea di guardare solo a logiche di profitto senza rispettare la dignità dei lavoratori e il rispetto della legislazione e della contrattazione italiana. Abbiamo avuto contatti col management italiano e ci auguriamo che cambino il loro atteggiamento. Contro le delocalizzazioni possiamo rivalerci ma non se sono in paesi Ue, come in questo caso».

CHIARI E FRANCHI A PAGINA 2 E 3

INTERVISTA A ALESSANDRA TODDE

«Dall'azienda comportamento inaudito Obiettivo primario è non farla chiudere»

MASSIMO FRANCHI

■ **Alessandra Todde, viceministra al Mise con delega per (quasi tutte) le crisi aziendali. Lei ha convocato per giovedì la Gkn in teleconferenza.**

Sì, ho convocato l'azienda e le istituzioni locali, Regione e comuni coinvolti. Il comportamento dell'azienda è stato inaccettabile. Chiudere uno stabilimento di punto in bianco con una mail dà l'idea di guardare solo a logiche di profitto senza rispettare la dignità dei lavoratori e il rispetto della legislazione e della contrattazione italiana. Abbiamo avuto contatti con il management italiano e ci auguriamo che si presentino modificando il loro atteggiamento.

Cosa può dire ai lavoratori di Campi Bisenzio in presidio permanente davanti alla loro fabbrica?

Il nostro obiettivo primario è far recedere l'azienda dal proposito di chiudere lo stabilimento e aprire una trattativa per soluzioni che salvaguardino il perimetro occupazionale. Le ristrutturazioni sono lecite, le delocalizzazioni annunciate via mail sono inaccettabili.

A pochi giorni dallo sblocco dei licenziamenti abbiamo già

due casi di chiusure, Gianetti ruote e Gkn, entrambe nel settore dell'automotive. Se lo aspettava?

Sono due casi molto diversi. Per la Gianetti si è subito avviata un'interlocuzione con la proprietà con una procedura ordinata e ci sarà un tavolo regionale in Lombardia. Il caso Gkn è anomalo: licenziare con una mail e non avere alcun riguardo alle relazioni industriali è di una gravità inaudita. Quanto allo sblocco dei licenziamenti, noi come M5s avevamo chiesto una proroga del blocco per poter aiutare il contesto di alcuni settori - come l'automotive - ancora per qualche mese. In un governo di coalizione si è arrivati a una mediazione che è stata ritenuta adeguata.

Lei gestiva le crisi industriali anche nel Conte due con buoni risultati. Si aspetta un aumento dei tavoli? Quali strumenti ha per combattere casi come quello della Gkn, multinazionali gestite da fondi speculativi che delocalizzano?

Contro le delocalizzazioni abbiamo qualche strumento. Ad esempio possiamo rivalerci sulle aziende chiedendo la restituzione di incentivi e ammortizzatori. Nel caso della Whirlpool l'azienda ci ha dovuto rimborsare 7 milioni: è chiaro che per una multinazionale

le si tratta di cifre abbordabili, ma lo strumento c'è. Il problema è che vale solo rispetto a delocalizzazioni fuori dall'Unione europea perché nel caso di delocalizzazioni in Ue - come nel caso Gkn che pensa di spostare la produzione di Campi Bisenzio in Francia e Polonia - le norme comunitarie non consentono di rivalerci. Quanto ai tavoli, sotto la mia gestione sono scesi da 149 agli attuali 85: mi aspetto una crescita con lo sblocco dei licenziamenti ma la cosa importante sono gli strumenti con cui possiamo affrontarli.

Ci sono crisi aperte da più di 10 anni come Termini Imerese. Sembra che abbiate armi spuntate per risolvere gran parte delle crisi...

Guardi, per la mia esperienza la cosa più importante è arrivare per tempo per evitare di agire in



Peso:1-9%,3-39%

emergenza e affrontare le crisi di settore come quella della siderurgia con il caso toscano di Piombino e Terni che si affrontano solo con un piano nazionale di settore. Se si arriva in tempo ora però abbiamo strumenti innovativi ed efficaci, specie in caso di crisi liquidità di aziende italiane. Con il Fondo di salvaguardia che permette ad Invitalia di entrare nel capitale abbiamo salvato aziende che erano già in concordato pre fallimento come la Sicamb - azienda laziale del settore aerospazio - e la Corneliani - azienda mantovana dell'abbigliamento. Poi con il ministero del Lavoro ab-

biamo il Fondo nuove competenze che permette di coprire i costi di formazione per ristrutturare: abbiamo richieste da 20 aziende che diversamente avrebbero chiuso come la Jabil.

Come vanno i rapporti con il ministro Giorgetti molto criticato dai sindacati? Sulle deleghe ha dovuto attendere mesi.

Abbiamo avuto confronti e non la pensiamo sempre allo stesso modo ma mi sta lasciando lavorare e non era scontato. Ho trovato una persona concreta che rispetta il mio lavoro.

Possiamo rivalerci contro le delocalizzazioni fuori Ue, come con Whirlpool. In questo caso sarà più dura. Con i fondi di Salvaguardia e Nuove competenze salvate Sicamb, Corneliani e Jabil



La viceministra M5S al Mise con la delega alle crisi: «Eravamo contro lo sblocco, i casi aumenteranno»



La viceministra Alessandra Todde foto laPresse



Peso:1-9%,3-39%

L'effetto sul Pil:
«Vale 12 miliardi»

Orsini a pag. 6

Le ricadute

Effetto Euro2020 sul Pil «Vale 12 miliardi per export e turismo»

► Coldiretti: spinta ai prodotti italiani ► Gravina a Draghi: l'impatto sulla crescita avranno più spazio sui mercati esteri vale lo 0,7%, Italia più ricca e inclusiva

LE STIME

ROMA Le manone di Gigio Donnarumma regalano il titolo europeo all'Italia. Una vittoria strappata ai rigori sull'Inghilterra che ha scatenato l'entusiasmo in tutto il Paese, provato da oltre un anno di pandemia. Un'euforia che qualcuno ora immagina si possa trasferire anche sulla fiducia delle famiglie e delle imprese e sull'appeal del made in Italy all'estero e quindi anche sulla crescita economica. Il terreno è scivoloso e fare previsioni su quale possa essere l'impatto di una vittoria della nazionale in un campionato europeo o mondiale è difficile.

LO STUDIO

Qualche anno fa uno studio molto citato della banca olandese Abn Amro aveva stimato, osservando i mondiali di calcio dagli anni settanta in avanti, che una vittoria nella Coppa del mondo aveva un impatto positivo sul Pil intorno allo 0,7%. Un andamento che tuttavia aveva diverse eccezioni, prima fra tutte quella

dell'Argentina campione nel '78, anno in cui l'economia del paese sudamericano all'epoca sotto la dittature dei generali arretrò pesantemente. Altri tempi certo.

Nel 2006, dopo il trionfo ai Mondiali degli azzurri guidati da Fabio Cannavaro a Berlino, il Pil italiano registrò una crescita del 2% (dallo 0,9% dell'anno precedente) e l'anno successivo dell'1,5%. Quest'anno a complicare ulteriormente ogni previsione c'è anche il fatto che dopo la brusca frenata registrata nel 2020 a causa delle restrizioni dovute al Covid (-8,8%), l'economia è già in una fase di sostenuta ripresa. Nei giorni scorsi il governatore della banca d'Italia ha previsto per quest'anno una crescita del Pil intorno al 5%. E dunque, come fa notare Mariano Bella, direttore del centro studi di Confcommercio, è ancora più complicato seleziona-

re le cause che determinano la crescita. Fatte queste premesse Coldiretti stima che la conquista del tetto d'Europa significa per l'Italia un possibile aumento aggiuntivo di 12 miliardi di Pil in un momento di grande ripresa dell'economia dopo l'emergenza Covid.

I MERCATI

«Si tratta dell'effetto positivo del prestigio internazionale che sui mercati significa aumento delle esportazioni Made in Italy che nel primo quadrimestre del 2021 hanno già messo a segno un aumento del 19,8% rispetto allo stes-



Peso: 1-1%, 6-80%

so periodo dello scorso anno». La vittoria in Inghilterra, continua Coldiretti, «è una importante chance sui mercati esteri dove si forma una importante parte del Pil stimata per il 2021 in crescita del 5%. Non va dimenticato anche l'impatto positivo sui flussi turistici stranieri con gli arrivi estivi a luglio e agosto già stimati in aumento del 32% rispetto all'anno scorso, anche. L'anno successivo all'ultima vittoria degli azzurri al campionato mondiale di calcio del 2006 in Germania, ricorda la Coldiretti, l'economia nazionale è cresciuta del 4,1% del Pil a valori correnti, mentre il numero di disoccupati è diminuito del 10%».

Anche il presidente della Figc, Gabriele Gravina, vede una crescita aggiuntiva di Pil dello 0,7%. «Il calcio e la Nazionale concorrono a fare il nostro Paese più credibile, stimato, inclusivo e ricco: tutte le maggiori ricerche stimano l'impatto della grande vittoria di ieri nello 0,7% del Pil», ha detto ieri il numero uno della Federa-

zione reduce dai festeggiamenti di Wembley al premier Mario Draghi, che ha ricevuto la squadra di Roberto Mancini a Palazzo Chigi: «Gli azzurri rappresentano un esempio positivo, un messaggio di bellezza che fa bene all'Italia, in termini di passione e fiducia per il futuro, ma anche economici: la vittoria, attraverso bel gioco e identità ben definita, è un incentivo a dare sempre il meglio di noi stessi in ogni settore».

LA FIDUCIA

Trasportare l'entusiasmo per la vittoria sul campo in una puntuale previsione macroeconomica resta comunque un esercizio ad alto rischio. L'Italia campione d'Europa è una «buona notizia ma l'impatto che può avere sulla fiducia e sui consumi è del tutto marginale», avverte Andrea Monticini, professore di economia dell'Università Cattolica di Milano. «In questo momento - aggiunge - la cosa importante è l'andamento dei contagi. Se i vaccini continueranno a funzionare e

non ci saranno ulteriori restrizioni sulle attività allora il Pil e i consumi aumenteranno. Ma questo - prosegue il docente - sarà completamente slegato dalla vittoria degli europei, che pure fa bene al Paese in un periodo come quello che abbiamo vissuto negli ultimi due anni».

Jacopo Orsini

SECONDO DIVERSI ESPERTI SOLO PIÙ AVANTI SI CAPIRÀ IL VERO IMPATTO ECONOMICO DELLA VITTORIA

NEL 2006 DOPO IL TRIONFO DEGLI AZZURRI A BERLINO L'INCREMENTO DEL PRODOTTO SI ATTESTÒ AL 2%



MADE IN ITALY

Farà crescere le vendite del lusso tricolore

Essere campioni d'Europa cosa vuol dire per l'economia italiana? Mario Rocco, partner di EY, traccia un quadro di quali potrebbero essere gli effetti del trionfo azzurro. «È tutto legato all'euforia del momento: quando il mood è positivo c'è più propensione e aumentano i consumi». Ma l'effetto entusiasmo rischia di essere di breve durata. Certamente invece la vittoria agli Europei «contribuisce a migliorare la brand awareness, aumenta la conoscibilità, la percezione positiva dell'Italia nel resto del mondo». E questo ha un impatto sulle vendite dei prodotti italiani. «Basta considerare che esportiamo 500 miliardi di prodotti, in beni e servizi, e che di questi il 15%, circa 80 miliardi, secondo la definizione di uno studio Sace-Confindustria, lo possiamo definire "bello e ben fatto". Ecco ogni 1% di aumento delle esportazioni del lusso, ma anche dell'agroalimentare iconico riconoscibile nel Parmigiano, nel Brunello ecc, darebbe circa 800 milioni di Pil in più».



Peso:1-1%,6-80%

2

TURISMO

Un aumento dell'1% vale un miliardo di Pil

«**S**timare l'effetto della vittoria dell'Italia agli Europei è veramente difficile», premette Mario Rocco, partner di EY, responsabile Valuation, modelling and economics. Ma il trionfo degli azzurri a Wembley potrebbe avere un effetto su alcuni settori, come il turismo, facendo crescere l'immagine positiva del Paese all'estero. Ma non ci sono solo i turisti che arrivano nella Penisola dall'estero, anche gli italiani che vogliono viaggiare dopo un anno di restrizioni potrebbero aumentare. «Siamo riduci da

una pandemia, c'è voglia di riscatto, di solito questo si trasforma in consumi», sottolinea ancora Rocco. Che mette in fila alcuni numeri. «Quanto pesa il turismo sul Pil italiano? Il 6% che in termini economici vuol dire 100 miliardi di euro. Per cui se l'essere campioni d'Europa aumentasse, ma non possiamo dire che questa crescita ci sarà, dell'1% il turismo in Italia, l'incremento genererebbe un miliardo di Pil aggiuntivo. In altre parole, ogni uno per cento di aumento del turismo, significa per il pil italiano un miliardo in più».

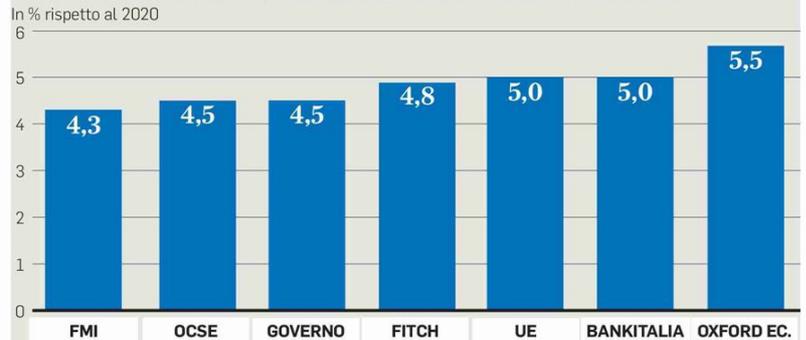
3

CONSUMI

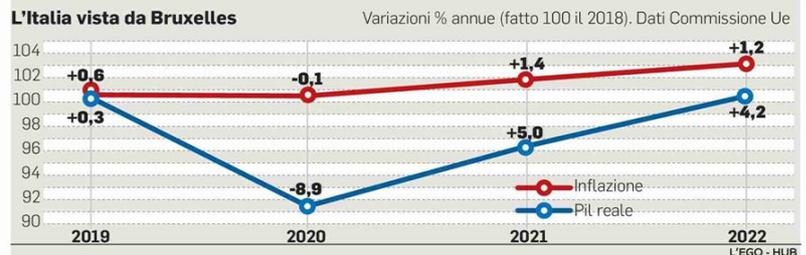
Ma il Paese ora è già in ripresa dopo il Covid

Mariano Bella, direttore del Centro studi di Confcommercio, vede l'euforia che ha scatenato nel Paese la vittoria della nazionale di Roberto Mancini agli europei. Ma ritiene che non sia il caso di trasportare tutto questo entusiasmo visto nelle strade anche sul piano macroeconomico. «Tanto più - spiega - in un periodo come quello che stiamo vivendo. Siamo, a prescindere dai risultati calcistici, in un momento di forte ripresa, che largamente è un rimbalzo statistico, e quindi è ancora più complicato selezionare le varie cause che determinano la crescita». Il direttore del Centro studi dei commercianti sottolinea poi che se si va a guardare i dati sulla fiducia e sulle vendite dopo la vittoria italiana nel mondiale del 2006 non si notano degli impatti particolari. «D'altra parte perché ci dovrebbe essere questo impatto? Non è che vado a comprare la tv dopo la vittoria nella finale, casomai la compro prima».

Previsioni di crescita del Pil italiano nel 2021

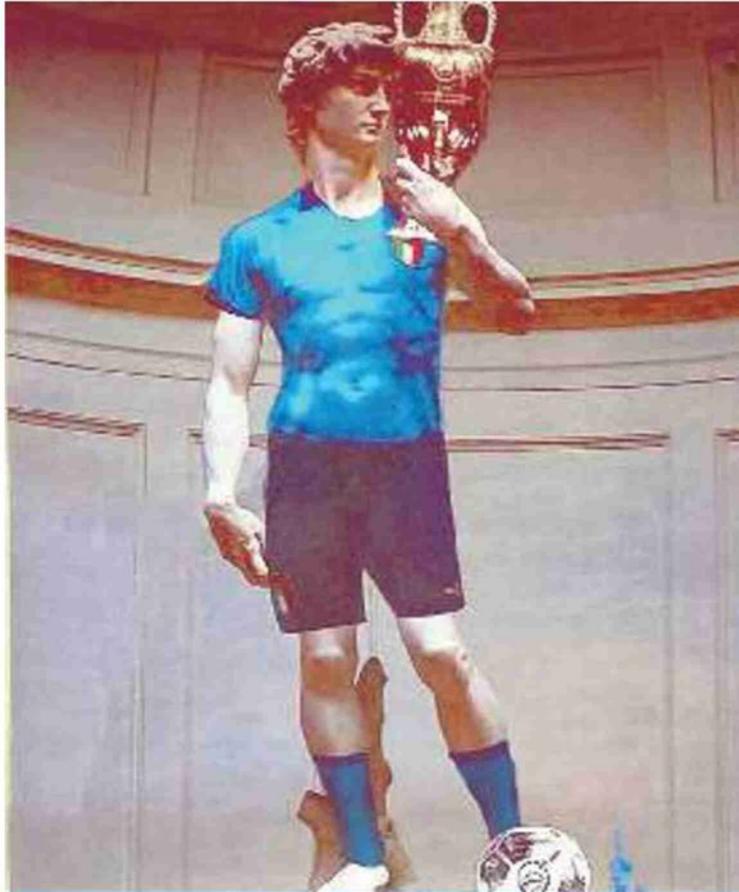


L'Italia vista da Bruxelles



Peso:1-1%,6-80%

476-001-001



IL DAVID CON LA COPPA L'ULTIMA OPERA DELL'ARTISTA TVBOY

È apparsa ieri notte sui social l'ultima opera dello street artist italiano TVBoy, mostra il David di Michelangelo con coppa e maglia della Nazionale



Peso:1-1%,6-80%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Prodi: «Il trionfo aiuterà i giovani»

Ajello a pag.7

“L'intervista” Romano Prodi

«Vincere dà fiducia ai giovani e loro sono la molla del Paese»

► Il trionfo nel 2006 vissuto da premier
«La mia battuta profetica con la Merkel»

Era il 2006, a Palazzo Chigi governava Romano Prodi. L'Italia di Lippi vinse il campionato del mondo. E tutti ricordano il presidente Napolitano che dopo la finale andò negli spogliatoi, insieme ad alcuni ministri, a festeggiare il trionfo degli azzurri a Berlino. Prodi festeggiò a Roma e anche adesso non smette di gioire per il capolavoro di Wembley.

Professore, si aspettava questo grande successo?

«E' stata dura, ma ce l'abbiamo fatta. Dopo il gol iniziale, ci siamo piano piano ripresi e poi è andata bene. Gli inglesi, dal punto di vista del valore di mercato dei giocatori, valevano varie volte più dei nostri. In teoria, i nostri erano meno fenomeni di loro. Ma noi abbiamo vinto».

E la morale di questa vittoria qual è?

«Sta nel fatto che noi abbiamo avuto più gioco di squadra. E' accaduto l'inverso della solita metafora sull'Italia, Paese considerato pieno di ottime individualità ma che non funzionano come sistema. La squadra di Mancini ha ribaltato lo schema. Ha mobilitato le individualità, le ha messe insieme e le ha fatte funzionare come

sistema. Questa è una novità importante».

Quando lei era premier, vincenti i Mondiali nel 2006. Vede analogie?

«So soltanto che allora non solo abbiamo vinto ma mi sono divertito come un pazzo assistendo allo stadio alla semifinale contro la Germania che valse come una finale. Eravamo vicini alla fine dei tempi supplementari, mi voltai verso la Merkel e le dissi: Angela, io odio i rigori! E in quell'istante, abbiamo segnato il gol. Beckenbauer si è alzato ed è sparito. Mi sono girato e non l'ho più visto».

E' stato calcolato che in seguito alla vittoria mondiale nel 2006 la ricchezza nazionale è aumentata del 2 per cento. E la disoccupazione è scesa del 10 per cento. Lei vede correlazioni tra l'aspetto calcistico e la crescita generale del Sistema Italia?

«E' impossibile da provare la correlazione tra la vittoria nel football e lo sviluppo del Paese. Però una delle grandi molle che spingono i Paesi è la fiducia che i giovani hanno in se stessi. I giovani ben motivati danno sempre una spinta alle nazioni a cui appartengono. Una vittoria nel calcio ti dà un minimo di sicurezza in più e questo serve a qualcosa. Il grado di sicurezza che i miei studenti cinesi e americani avevano nelle proprie capacità e nel proprio futuro era un formidabile ingrediente di forza. Una vittoria nel calcio non fa forse cambiare un

Paese, ma in un mondo così internazionalizzato un po' serve. Se non altro, per sfottare i propri coetanei degli altri Paesi invece che essere sfottuti».

Che Europeo è stato questo Europeo?

«Un torneo strano. E' la prima volta che si è giocato in tantissimi

Paesi e non solo della Ue. Questo significa che ha coinvolto più persone. Non dimentichiamo che si è giocato anche in Russia, in Azerbaigian, ovunque. Come spettatore, mi ha fatto impressione che il business del calcio avesse visibilmente sponsor provenienti da ogni parte del mondo. Molti cinesi: da Tik Tok a Hisense, che è una grande azienda di elettrodomestici, da Vivo che è un colosso nel campo della tecnologia e della comunicazione ad altri. E non solo i cinesi, ma anche Qatar Airways, i russi di Gazprom e così via. C'è stato un interesse spasmodico e larghissimo sia dal punto di vista degli spettatori sia da quello



Peso:1-1%,7-45%

degli investitori. E a proposito della Cina, pensi che anni fa fui invitato a un seminario in cui i cinesi mi chiesero: ma come mai noi nel football non vinciamo mai e il Brasile che come noi è un Paese in via di sviluppo gioca così bene? E io risposi: l'unica mia ipotesi è che i vostri ragazzi il pomeriggio studiano la matematica e gli altri giocano a pallone. Ma poi in Cina sono nate migliaia di scuole di calcio».

Insomma la impressiona l'aspetto sempre più universale del football?

«Sì, e mi impressiona tanto. Il calcio ha sempre rappresentato un legame importante tra i popoli, una forma di scambio e di condivisione. Ricordo quando andavo in giro per il mondo da presidente dell'Iri. In ogni Paese, dall'Africa all'Asia, mi chiedevano di Paolo Rossi. Una volta dei ragazzi vendendomi al Cairo mi gridarono sapendo che ero italiano: Rossi! Ecco questo aspetto di condivisione globale della passione calcistica, che c'è sempre stato, adesso è ancora più esteso anche per via degli strumenti di comunicazione ormai capillari. E' un fatto sportivo e di business, un fenomeno rilevantissimo. Ma anche il ciclismo è universale. Così co-

me il tennis che lo è da sempre. E Berrettini a Wimbledon è stato bravissimo».

Ha visto che in vari Paesi europei è stata festeggiata la vittoria azzurra?

«Se è così, vuol dire che la Brexit ha creato agli inglesi qualche pro-

blema. Avendo le squadre inglesi trionfato nella Champions, l'Italia nel calcio è apparsa agli occhi di tutti come Davide contro Golia. E la gente tiene per Davide. E qui torniamo all'aspetto dei soldi. Anche se in Italia non mancano certo, sono i soldi che hanno trasformato gli inglesi in Golia». **Gli inglesi hanno rifiutato la medaglia da secondi e non si sono comportati bene nello stadio e fuori. Ne è sorpreso?**

«Mi è molto dispiaciuto sia quanto è accaduto sugli spalti sia so-

prattutto la scena dei giocatori che platealmente si sfilano dal collo la medaglia».

Hanno dimostrato di non conoscere l'arte del saper perdere?

«Beh, si può anche capire. Visto il gol iniziale, erano sicuri di vincere. Non pensavano che i vari Davide avessero questa grande capacità di resistere e di combattere Golia. Poi c'è da dire anche che

i rigori hanno sempre un aspetto di casualità e di dramma. E dato che gli inglesi erano così sicuri di vincere, il dramma è esploso per loro in modo inconsulto».

Noi invece non rischiamo di fare troppa retorica su questa vittoria nel calcio, di rappresentarla come un grande trionfo dopo il quale andrà tutto benissimo nel Paese migliore della terra?

«Anche se lui lo meriterebbe, non ho ancora sentito che siano in costruzione statue di Donnarumma in tutte le piazze italiane».

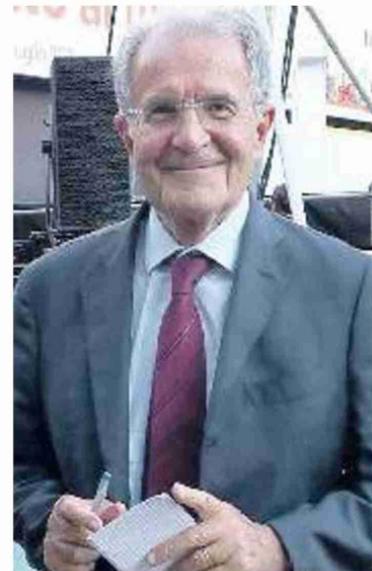
Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCAPACITÀ DEGLI INGLESI DI PERDERE? MI È MOLTO DISPIACIUTO VEDERLI TOGLIERSI DAL COLLO LA MEDAGLIA



Nel 2006 con la Coppa del Mondo con Cannavaro e Melandri



Romano Prodi



Peso:1-1%,7-45%

Il rapporto Inps

Pensioni, flop Quota 100 Ma c'è il nodo dei costi per la flessibilità futura

► Adesioni sotto le stime all'assegno anticipato ► Dal 2022 l'uscita con 41 anni di contributi e nessun impatto sulle nuove assunzioni ► peserebbe per 4,3 miliardi, poi in crescita

L'ANALISI

ROMA Adesioni al di sotto delle previsioni, concentrate tra dipendenti pubblici e lavoratori maschi con reddito medio-alto, e nessun particolare effetto in termini di ricambio generazionale. Tra i vari capitoli del rapporto Inps presentato ieri dal presidente Tridico, quello dedicato alla previdenza traccia un bilancio delle tendenze degli ultimi anni ma guarda anche al futuro con una accurata quantificazione degli effetti finanziari di alcune ipotesi per il dopo: ovvero le misure che potrebbero entrare in vigore a partire dal primo gennaio 2022, quando vista la scadenza di legge verrà automaticamente meno il canale di uscita voluto quasi tre anni fa dall'allora maggioranza giallo-verde.

COMPONENTE MINORITARIA

La misura era poi entrata in vigore nel 2019: nel corso del primo anno - si legge nel testo del rapporto dell'istituto, le adesioni sono state complessivamente 148 mila, mentre nel 2020 il numero di coloro che ha sfruttato questa opportunità per andare in pensione si è fermato a 105 mila. In entrambi gli anni la componente femminile è risul-

tata minoritaria, rispettivamente con 36 mila e 37 mila adesioni. La relazione tecnica originaria prevedeva, come effetto di Quota 100, 290 mila pensionati

in più a fine 2019, 327 mila a fine 2020 e 356 mila al termine dell'anno ancora successivo. L'uscita con almeno 62 anni di età e 38 di contributi è stata utilizzata prevalentemente da uomini e dipendenti pubblici, con un reddito medio alto: il requisito contributivo ha sfavorito in particolare le lavoratrici. Ma l'analisi dell'Inps fa un passo avanti, chiedendosi se la misura abbia favorito il ricambio generazionale attraverso nuove assunzioni (questo era uno degli obiettivi dichiarati): la risposta è che non ci sono evidenze che ciò sia avvenuto.

Per quanto riguarda il futuro, viene valutato il possibile impatto di alcune delle ipotesi emerse nel dibattito degli ultimi mesi. Si parte dalla cosiddetta Quota 41, che più semplicemente sarebbe la possibilità di andare in pensione con 41 anni di contributi indipendentemente dall'età: questa soluzione, che è particolarmente caldeggiata dai sindacati, avrebbe un costo di 4,3 miliardi già del 2022 e si assesterebbe negli anni successivi intorno allo 0,4 per cento del Pil, salendo sopra i 7 miliardi dal 2026 per poi crescere ancora. Più contenuto

(1,2 miliardi nel 2022 con un picco di 4,7 nel 2027 e poi una rapida riduzione) l'impatto finanziario della possibile uscita con 64 anni di età e 36 di contri-

buti e l'assegno interamente calcolato con il meno favorevole sistema contributivo.

Guardando alle pensioni che sono già in pagamento, l'istituto di previdenza segnala la crescita della disuguaglianza di genere tra i pensionati. Il maggior peso degli assegni degli uomini è un dato consolidato, che dipende dalle loro carriere lavorative più lunghe e piene: ma dal 2012 in poi questo divario sta ulteriormente crescendo.

LE CONSEGUENZE

Gli altri capitoli del rapporto



Peso:40%

sono dedicati in larga parte agli effetti dell'emergenza pandemica sul mondo del lavoro, nel 2020 ma anche nei primi mesi di quest'anno. La riduzione degli occupati è stata del 2,8 per cento, soprattutto a svantaggio di autonomi e lavoratori precari. Ma il blocco dei licenziamenti, pienamente in vigore fino allo scorso mese di luglio, ha avuto un effetto di contenimento quantificato in circa 330 mila posti di lavoro "salvati".

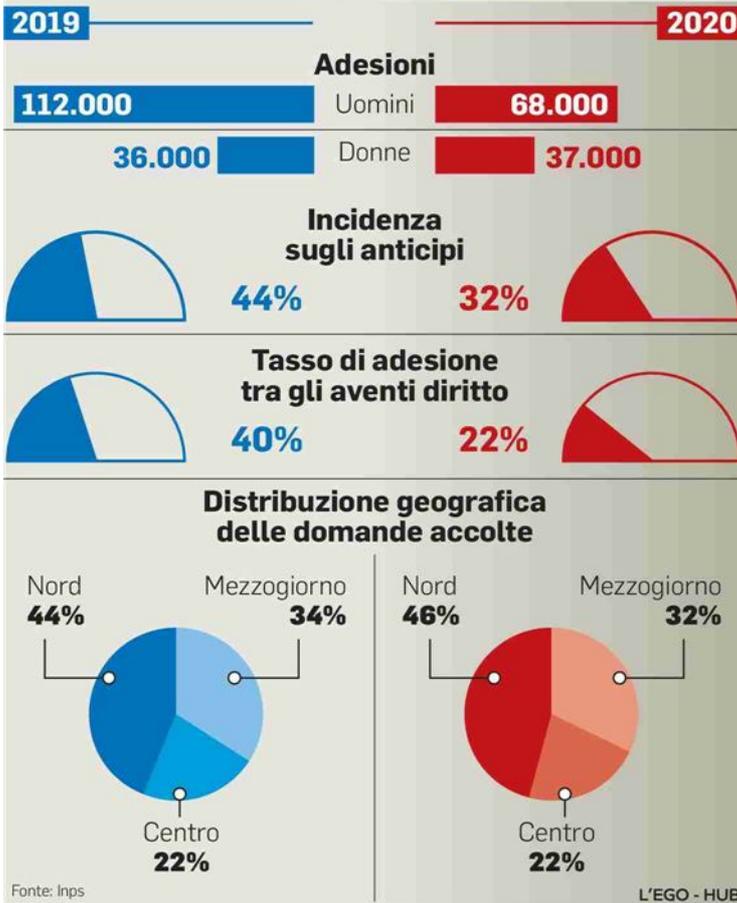
In un anno così straordinario come quello in cui è esplosa l'epidemia Covid, l'Inps ha erogato prestazioni di emergenza

che hanno raggiunto 15 milioni di beneficiari pari a circa 20 milioni di individui, per una spesa complessiva pari a 44,5 miliardi di euro. Il presidente Tridico ha ricordato come la maggior parte di questi interventi siano stati finanziati dalla fiscalità generale, mentre altri fondi a carico del bilancio dell'istituto sono stati utilizzati per misure di integrazione salariale, per una spesa di 7,3 miliardi.

Luca Cifoni

LE CONSEGUENZE DELLA PANDEMIA SU LAVORO E REDDITI: LO SCORSO ANNO PERDITA MEDIA DI 1.000 EURO PER I DIPENDENTI

Come è andata quota 100



Peso:40%

Il ricambio generazionale

Pa, concorsi più veloci per medici e insegnanti

► Allarme Inapp: nel 2026 mancheranno oltre 200 mila lavoratori tra sanità e scuola ► Si fa sempre più pressante la necessità di accelerare il reclutamento degli statali

IL CASO

ROMA Entro i prossimi 5 anni andranno riempiti oltre 200 mila posti nei comparti della sanità e della scuola per effetto dell'invecchiamento dei dipendenti pubblici. Oggi l'età media nella Pa supera la soglia dei 50 anni, mentre nel 2003 era pari a circa 44 anni. È quanto emerge dal rapporto Inapp 2021 che venerdì verrà presentato dal presidente Sebastiano Fadda alla Camera e che si focalizza su lavoro, formazione e società nell'era post-Covid. Più nel dettaglio, tra i medici nei prossimi 5 anni il solo invecchiamento porterà le uscite complessive a oltre 25 mila, che sommate a quelle degli infermieri (42 mila) creeranno un buco negli ospedali di 67 mila posti secondo le stime dell'istituto per l'analisi delle politiche pubbliche. Nella scuola, invece, il 22 per cento dei docenti a tempo indeterminato (140 mila in tutto) è over 60. Il totale dei dipendenti pubblici prossimi alla pensione nei due comparti pilastro della Pa sale così a circa 210 mila unità secondo il rapporto che Il Messaggero ha visionato in anteprima.

IL TETTO

I numeri spaventano anche il segretario nazionale della Fp Cgil Medici e dirigenti Ssn, Andrea Filippi, che al Messaggero spiega: «Mancano già oggi 8 mila medici per effetto dei concorsi effettuati con il contagocce ne-

gli ultimi anni. Serve una svolta e provvedimenti per snellire il più possibile le prove concorsuali». Ma non solo. Il sindacalista insiste anche su un altro punto: «Necessario un piano assunzionale straordinario che parta dallo sblocco del tetto di spesa per il personale che oggi limita fortemente le regioni, con gravi ricadute per i cittadini». Diverso il discorso per la scuola. Il concorso ordinario per la scuola secondaria, bandito lo scorso anno, è stato avviato solo in parte. Per quanto riguarda il concorso Stem, finalizzato all'arruolamento di insegnanti di materie scientifiche nelle scuole medie e superiori e che prevede un percorso semplificato per coprire più di 6100 posti in cattedra nel prossimo anno accademico, è stata svolta la prova scritta. Per le altre classi di concorso le prove dovrebbe svolgersi entro il prossimo 15 ottobre. Insomma, è corsa contro il tempo per coprire i vuoti di organico. Sempre l'Inapp ricorda che la riduzione progressiva e costante del numero di dipendenti pubblici avvenuta negli ultimi venti anni ha sottratto 350 mila lavoratori alla Pa, corrispondenti a un calo del personale pubblico del 10 per cento. L'istituto insiste soprattutto sull'importanza della programmazione, sottolineando che sono necessari lunghi periodi di formazione per sostituire molte delle professionalità uscite o in uscita. Limitandosi agli ultimi dieci anni, l'età media complessiva è aumentata di 3,8 anni, salendo da 46,9 anni a 50,7 anni. La distribuzione per classi di età

mostra in modo più chiaro l'entità della trasformazione: il personale delle classi di età comprese tra i 35 e 45 anni si è ridotto del 50 per cento, mentre quello in età compresa tra i 55 e 59 anni è aumentato del 40 per cento e si è più che triplicato quello con età superiore a 60 anni, il cui peso è passato dal 5 al 16 per cento. La quota di lavoratori under 30 nella Pa arriva appena al 3 per cento.

L'INVECCHIAMENTO

Come se ne esce? Per l'Inapp, alla luce del crescente processo di invecchiamento della forza lavoro impiegata nella Pubblica amministrazione, sarà necessario riorientare le politiche e i sistemi di gestione del personale in funzione della programmazione del turnover, in particolare in alcuni settori cruciali quali la sanità, la scuola e la ricerca, in cui è ragionevole immaginare che crescerà nei prossimi anni la quota di occupati immigrati, anche con profili medio-alti.

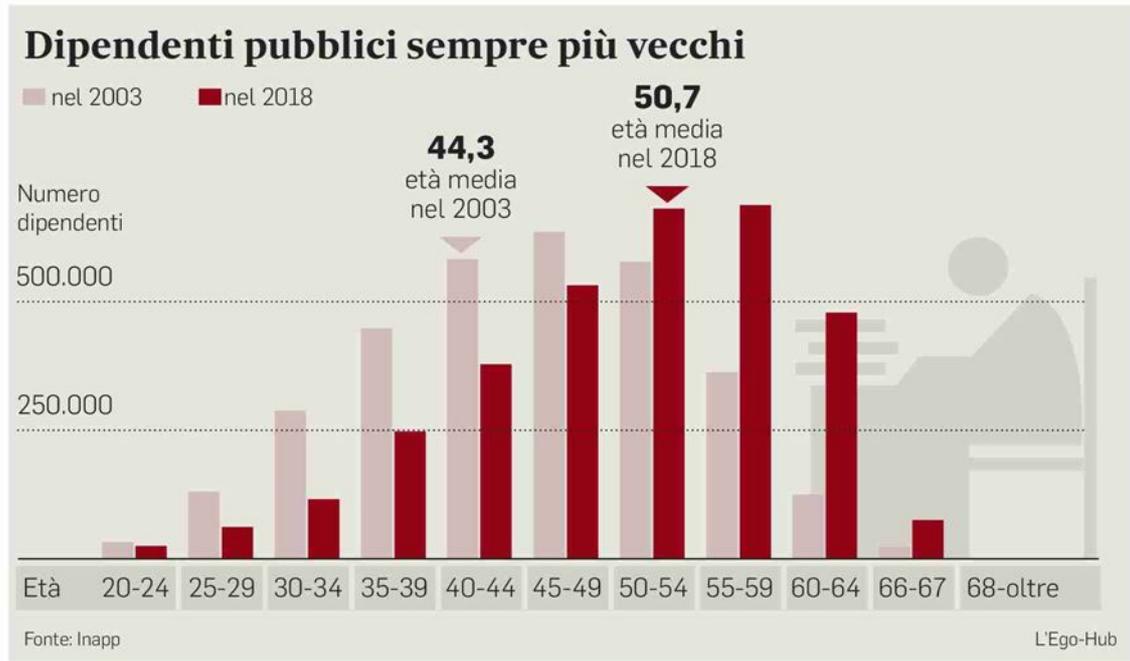
Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I SINDACATI:
SERVE UN PIANO
STRAORDINARIO
DI NUOVI INGRESSI
PER INVERTIRE
LA TENDENZA**



Peso: 36%



Peso:36%

La governance

Pnrr, Comuni e Province nella cabina di regia

Si allarga la governance del Recovery. Anche i comuni e le province siederanno nella cabina di regia tutte le volte che sul tavolo ci saranno questioni di interesse locale. E salvi i poteri dell'Anac che aveva lanciato l'allarme tempo fa denunciando passi indietro sull'anticorruzione. Le novità al decreto legge che delinea la guida del Pnrr italiano e introduce molte misure di semplificazione saranno votate nei prossimi giorni in Parlamento ma governo e

maggioranza hanno già formalizzato in commissione alla Camera il via libera. Il presidente dell'Anac Busia aveva messo nero su bianco le proprie «preoccupazioni» per il rischio di lasciare spazio alla criminalità organizzata e alle mafie.



Peso: 4%

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Dallo Statuto alla realtà del Movimento da ricostruire

La notizia della pace tra Conte e Grillo è arrivata nella giornata della vittoria della nazionale italiana agli Europei e tutti i fari erano puntati su Wembley, ben poco sui travagli del mondo grillino che ha trascinato le sue lotte fino a domenica. Colpisce soprattutto che l'armistizio sia stato firmato dopo che sembravano a un passo dalla scissione, cioè dopo il via libera dei ministri 5 Stelle alla riforma della giustizia della Cartabia apertamente respinta da Conte. E invece, nonostante la delusione dell'ex premier per il compromesso trovato tra Draghi, Di Maio e Patuanelli, si è arrivati a un'intesa su quali saranno i meccanismi decisionali dentro al Movimento. A Grillo resta un

ruolo di garanzia ma comunque con il "potere" di vigilare sui valori e di espellere chiunque dovesse violarli mentre Conte diventa il titolare della linea politica. I dettagli si vedranno man mano ma non è la scrittura formale di una gerarchia a essere già una prova di leadership.

Sarà innanzitutto in Parlamento, nella gestione dei gruppi e nelle dinamiche tra l'ex premier e i ministri grillini che si capirà l'effettiva linea di comando. E poi conteranno le scelte politiche sulle priorità, il rapporto con Draghi e gli alleati, le mosse in passaggi cruciali come sarà quella sul nuovo capo dello Stato. Insomma, per quanto l'accordo appaia rassicurante per il mondo grillino, lo è per il solo

fatto che non ci si divide ma c'è un vuoto che va riempito. E pensare che d'incanto spariscono le divisioni sotto la nuova guida è illusorio. Tutte le correnti che fanno capo ai big resteranno vigili e attive, dunque, il primo test per Conte sarà la capacità di disinnescare quelle dinamiche che - per esempio - hanno portato il Pd a perdere pezzi e consenso.

Si comincia dalle votazioni parlamentari sulla riforma della giustizia che a questo punto, diventano un passaggio stretto perché da un lato non si può smentire il compromesso raggiunto da Di Maio, Fico e Patuanelli, dall'altro l'ex premier dovrà riuscire a cambiare la prescrizione dopo averla bocciata. Poi ci saranno le amministrative che

misureranno se c'è l'effetto-Conte segnalato da vari sondaggisti, cioè quel "quid" in più sullo zoccolo duro grillino. E nel frattempo c'è il nodo del rapporto con Draghi che tiene in bilico il patto con il Pd. Se l'avvocato pugliese vuole un Movimento di "lotta e di governo", come pare dai suoi primi segnali, diventa scomodo per Letta gestire l'alleanza. Sia perché aveva criticato Salvini quando usava un doppio registro con l'Esecutivo ma soprattutto sulla sostanza dei temi che i 5 Stelle metteranno sul tavolo. A partire dalla giustizia passando da lavoro e imprese.



Peso: 13%

«Così avete unito l'Italia»

Gli azzurri ricevuti da Mattarella: «Vittoria meritata e armonia». Chiellini, dedica ad Astori
Gli applausi di Draghi: «Grazie a voi siamo al centro d'Europa». Poi il giro in bus per Roma

La festa per gli azzurri dopo il trionfo di Wembley. I campioni d'Europa ricevuti al Quirinale dal presidente Mattarella e dal premier Draghi a Palazzo Chigi. «Vittoria meritata», ha detto il capo dello Stato. «Siamo al centro d'Europa», le parole del presidente del Consiglio. Poi il giro in bus per le strade di Roma. da pagina 2 a pagina



Il bus scoperto che ha trasportato la squadra azzurra per un lungo giro tra le vie di Roma con i tifosi italiani in festa



Peso:1-37%,2-67%

La lunga e festosa celebrazione romana, tra istituzioni e tifo
Mattarella: «L'armonia che vi ha unito è il senso dello sport»
Chiellini: «Abbiamo condiviso uno dei sentimenti più belli, l'amicizia»

L'IMPRESA AZZURRA

Draghi: «Ci avete messo al centro dell'Europa e avete rafforzato il senso di appartenenza al nostro Paese». La sfilata a sorpresa con il pullman scoperto, senza il consenso di Prefettura e Questura

«Ci avete fatto gioire». Il bus, la folla: festa a Roma

di **Stefano Agresti**
e **Paolo Conti**

ROMA Ore 6.06 di lunedì 12 luglio, prima giornata da Campioni d'Europa. Un'afosa alba romana accoglie gli Azzurri a Fiumicino, volo AZ9001. Si spalanca il portellone e appaiono Mancini e Chiellini, ecco la coppa. È il primo di tanti boati, stavolta viene dagli operatori aeroportuali della Capitale. C'è lo striscione di Aeroporti di Roma «Grazie Azzurri», arriva il pullman sottobordo e alle 6.30 via verso l'Hotel Parco dei Principi ai Parioli. Lì viene scattata la foto che fa il giro del mondo: Chiellini e Bonucci sul letto, tra di loro la coppa, Bonucci su Instagram: «Tranquilli, dorme al sicuro, la proteggiamo noi». E Chiellini ci dorme, con la coppa, citando Cannavaro, il Capitano della Nazionale che nel 2006 dormì con un'altra coppa, quella da Campioni del Mondo. Roma ha appena concluso una notte pirotecnica che impensierisce per i possibili contagi. Quindi c'è silenzio. La squadra riposa. Alle 14.30 pranzo leggero e poi in pullman per l'invito al Quirinale, formulato da Sergio Mattarella prima della vittoria. Il presidente è rientrato a Roma alle

3.45 dopo una nottata di entusiasmo.

Piazza del Quirinale è chiusa al traffico, davanti al palazzo della Consulta c'è una folla di tifosi: bandiere, trombette, entusiasmo. E i ragazzi, con le medaglie d'oro, in maglietta blu e giacca chiara, si fermano, ballano e cantano. Appare Matteo Berrettini: da tennista, e da ragazzo di Roma Nord, ha giacca e cravatta. Diventa subito uno degli Azzurri, passerà la giornata con loro: «Mai vista una partita così importante. È mancata solo la mia vittoria». Mattarella li riceve nei giardini. La coppa è tenacemente stretta tra le mani di Chiellini che la condivide con Mancini e gli altri ma senza mai lasciarla. E Mancini entrando dice: «Dedico questa coppa a tutti gli italiani, in particolare a quelli che risiedono all'estero». Appare Mattarella, emozionato. Parlano Giovanni Malagò, presidente del Coni («sport italiano mai così apprezzato»), il presidente della Figc, Giovanni Gravina («questa Nazionale è l'Italia che vuole ripartire») il presidente della Federtennis, Angelo Binaghi («non eravamo mai riusciti a raggiungere la finale di Wimbledon, lo

dobbiamo a Matteo»).

Chiellini si rivolge al capo dello Stato: «Se oggi ci troviamo qui è perché abbiamo condiviso uno dei sentimenti più belli della vita: l'amicizia» e dedica quasi piangendo la vittoria all'amico Davide Astori, scomparso il 4 marzo 2018. Poi parla Mattarella: «L'armonia che vi ha unito è il senso dello sport. Avete pienamente meritato di vincere, ben oltre i rigori, grazie a Gianluca Vialli che ha espresso in tv i sentimenti che tutti noi sentivamo. Complimenti a Donnarumma per essere il miglior giocatore del torneo. Voglio far mio il ricordo di Davide Astori e poi Spinazzola che con le stampelle è riuscito a precedere tutti nella premiazione». Elogia la seconda parata di Donnarumma dell'ultimo rigore. Poi si scherza. I giocatori gli regalano una maglia con "Mattarella" e il numero 10, Insigne ride: «Ma quella è la mia!», qualcuno dal fondo grida. «Mettitela!», il



Peso:1-37%,2-67%

presidente ride.

Poi a Palazzo Chigi dove c'è il presidente del Consiglio Mario Draghi: «Ci avete fatto emozionare, commuovere, gioire, abbracciare. Io sono sempre stato orgoglioso di essere italiano, ma stavolta abbiamo festeggiato insieme le vostre vittorie e ci avete reso orgogliosi di essere uniti in questa celebrazione in nome dell'Italia. Avete rafforzato in tutti noi il senso di appartenenza e ci avete messo al centro dell'Europa. Ogni generazione ha i suoi ricordi: oggi siete voi ad essere entrati nella storia. Lo sport insegna, unisce, è un ascensore sociale, un argine al razzismo ed un elemento di coesione, specie nei momenti difficili». Draghi cerca Donnarumma con lo sguardo

e dedica un inno alle parate. E riceve una maglia numero 10 col suo nome.

E poi, il colpo di scena: tutti in pullman scoperto con la scritta «Campioni d'Europa». In pochi minuti via del Corso è un fiume di tricolori, la folla è infinita. Una marcia trionfale voluta dagli Azzurri, ma non autorizzata dalla Prefettura e dalla Questura, per ringraziare i tifosi, dopo una trattativa condotta da Bonucci, smentita dai responsabili dell'ordine pubblico. Si va a passo d'uomo: via del Corso, piazza Venezia, via del Tritone. Sul tetto Chiellini non molla la coppa, poi Mancini, e tutti gli altri. I ragazzi avviano le ole, alzando braccia e coppa al cielo. Finalmente in albergo, ci sono le famiglie, festa grande fino a tardi. Per dirla con Draghi, sono

davvero entrati nella Storia.

15
anni

dall'ultima vittoria della Nazionale: era il 9 luglio del 2006 quando trionfò al Mondiale in Germania

53
anni

dall'ultimo (e unico) Europeo vinto dall'Italia: era il 1968, con la Jugoslavia vincemmo 2-0



Mattarella
Non avete soltanto cercato di vincere, avete vinto esprimendo un gioco magnifico. Avete manifestato armonia di squadra tra di voi



Draghi
Ogni generazione ha i suoi ricordi: la Coppa Davis del '76 e l'urlo di Tardelli, lo sprint di Mennea. Ora la storia l'avete fatta voi



Chiellini
Dedichiamo la vittoria a lei, presidente, e ai milioni di tifosi. Una dedica anche per Davide Astori che avremmo voluto qui con noi



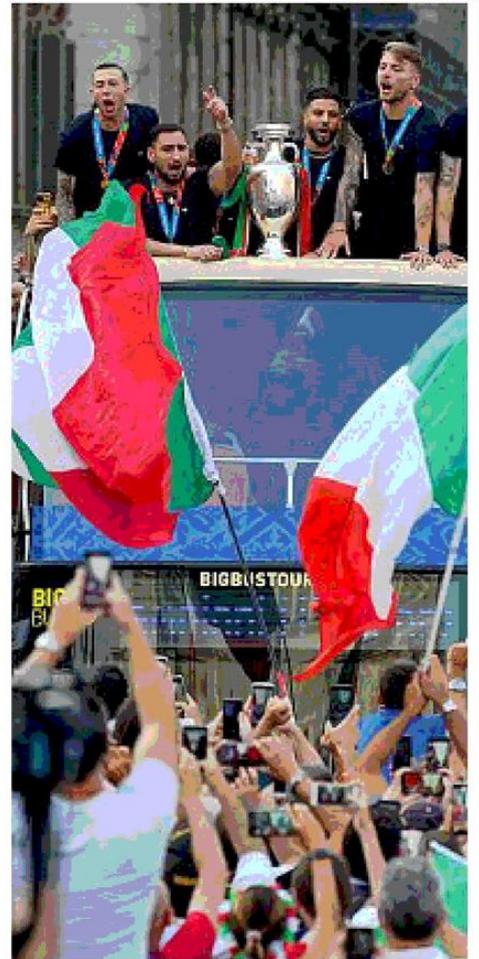
Palazzo del Quirinale Foto di gruppo al Quirinale: al centro, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Accanto a lui, a sinistra Roberto Mancini e Giorgio Chiellini; a destra Matteo Berrettini e Angelo Binaghi (Afp)



Peso:1-37%,2-67%



Sorrisi e battute Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, si congratula con Leonardo Bonucci (Afp)



Corteo Gli Azzurri in parata sul bus scoperto a Roma (Ap)



Peso:1-37%,2-67%

LO STATUTO E IL CASO GIUSTIZIA

M5S, Conte darà la linea A Grillo l'arma-sfiducia

di **Emanuele Buzzi** e **Monica Guerzoni**
alle pagine 18 e 19 **Falci**

Conte: la prescrizione così non va E prepara lo scontro sulla riforma

Grillo atteso domani a Roma. L'ex premier vuole modifiche sui punti cruciali

Il retroscena

di **Monica Guerzoni**

ROMA Sulle agende dei «big» del Movimento la nuova data segnata in rosso è quella di domani 14 luglio, giorno della presa della Bastiglia e giorno in cui a Roma dovrebbe arrivare Beppe Grillo. Se confermata, sarà la prima apparizione dell'«elevato» dopo l'accordo che, salvo altri incidenti di percorso, porterà Giuseppe Conte alla presidenza del M5S. Lo scontro furibondo sulla giustizia e, ancor prima, le parole urticanti del fondatore sul leader in pectore, hanno lasciato il segno e le diplomazie degli ex duellanti sono al lavoro per favorire un incontro che consenta di scattare la foto della pace.

Grillo a caldo non si è fatto sentire e ha lasciato aleggiare il dilemma sui poteri del presidente e quelli del garante. Ma Conte si mostra sicuro che il nuovo statuto, limato e approvato dai sette «saggi» del M5S, non preveda alcuna diarchia, altrimenti non

avrebbe accettato di siglare l'intesa: sarà lui a decidere la linea politica, lui a compilare le liste elettorali e sempre lui a nominare tutti gli organi politici, a cominciare dai vicepresidenti. Saranno tre e uno dei temi è se ne farà parte Luigi Di Maio, che ha voluto e guidato la mediazione e vuole continuare a dare il suo contributo. Il punto che fa discutere è che Grillo resta pienamente garante e potrà pronunciare l'ultima parola su temi cruciali come le espulsioni. Per dirla con un esponente del governo «Beppe ha sempre inciso e continuerà a farlo, ma non perché sta scritto nello statuto». Insomma, il dualismo è nelle cose.

La prima prova per la tenuta del patto sarà la sfida parlamentare sulla giustizia, questione identitaria per il Movimento Cinque Stelle. La riforma Cartabia della prescrizione ha già messo a durissima prova il governo Draghi e scatenato la reazione dei parlamentari del M5S contro i ministri, rei di avere ascoltato Grillo e dato un sofferto via libera al testo. Cosa accadrà quando arriverà in Parlamento? I 5 Stelle si spacheranno tra grillini e contadini, o voteranno compatti contro un provvedimento che Conte giudica «inaccettabile»? Intanto la novità è che la

riforma Cartabia, attesa alla Camera il 23 luglio, sembra destinata a slittare a settembre, rinvio che potrebbe spuntare l'arma con cui Conte spera di rilanciare il Movimento e ricompattare le truppe parlamentari. «Così com'è, noi la riforma Cartabia non la votiamo», è il grido di battaglia dell'avvocato pugliese, convinto che la soluzione approvata in Cdm con la benedizione di Grillo non sia praticabile, rischi di far morire migliaia di processi e renda le vittime doppiamente tali.

Nella maggioranza sono in molti a temere che il leader designato voglia andare alla guerra e scatenare un «Vietnam» tra commissioni e aule, cavalcando il dissenso di quanti vorrebbero uscire dalla maggioranza già ai primi di agosto, quando inizia il semestre bianco. Ipotesi che Conte smentisce: «Uscire dal governo? Non è mia intenzione». Quello che però il giurista di Volturara Appula non accetta è di veder cancellate o affievolite una dopo l'altra le riforme dei suoi due governi, dal decreto dignità al cash back. E nelle prossime settimane farà



Peso: 1-1%, 19-57%

sentire la voce della «forza più grande del Parlamento e della maggioranza» su giustizia, fisco, reddito di cittadinanza.

Il debutto del Giuseppe Conte di lotta e di governo si avrà (a distanza) nella commissione Giustizia, dove il M5S cercherà l'asse con il Pd. L'ex premier è in contatto con i deputati che lavorano agli emendamenti e quello che a

Conte sta più a cuore propone la prescrizione su modello tedesco. Partendo dalla riforma dell'ex Guardasigilli Bonafede, che la stoppa dopo il primo grado di giudizio, la prescrizione continua a correre per gli assolti, mentre i condannati hanno due anni per l'appello. Se il processo non

viene celebrato entro i tempi non scatta l'improcedibilità, ma c'è uno sconto di pena.

Il modello tedesco

L'idea di un sistema con uno sconto di pena se si sfiorano i tempi dei processi

I tre vice

Il leader ne avrà tre e uno dei tempi è se tra loro ci sarà anche Di Maio

Tregua Il leader Giuseppe Conte, 56 anni, e il garante del Movimento Cinque Stelle Beppe Grillo, 72 (Ansa)

Il percorso

La leadership e i ruoli distinti

✓ Con l'accordo Conte-Grillo, l'ex premier potrà esercitare la leadership del M5S se sarà eletto presidente. Grillo resterà garante, ma dovrebbe avere meno influenza sui gruppo parlamentari

Il voto degli iscritti sul nuovo assetto

✓ Il primo passaggio per ufficializzare il nuovo corso del M5S sarà il voto degli iscritti sulla nuova piattaforma online prima sul nuovo Statuto e poi sulla leadership di Conte

La soddisfazione dell'ex premier

✓ Per Conte l'intesa è la premessa per il rilancio del M5S: «Piena agibilità del presidente, netta distinzione tra ruoli di garanzia e di azione politica, chiaro sostegno al progetto politico»



Peso: 1-1%, 19-57%

📌 La Nota

I DUE LEADER TROPPO DEBOLI PER PREVALERE L'UNO SULL'ALTRO

di **Massimo Franco**

Il sollievo è comprensibile. Avere evitato la scissione, almeno per ora, permette al Movimento Cinque Stelle di accreditare un recupero di unità e strategia. Anche se riesce impossibile perfino ai cantori più sinceri del rilancio ignorare il dualismo tra il fondatore Beppe Grillo e l'ex premier Giuseppe Conte: un dualismo che lascia indovinare una leadership bicefala e conflittuale, e non una tranquilla coabitazione. Il loro scontro delle ultime settimane, pubblico, ruvido, giocato sul potere, è difficile da dimenticare e ancora di più da archiviare. È vero che i Cinque Stelle hanno abituato a parole sanguinose contro gli avversari, seguite da giravolte lessicali e politiche sbalorditive. Ma di solito il trattamento era riservato ai nemici. Nelle scorse settimane, invece, ha visto protagonisti vecchio e nascente vertice del M5S. L'accordo che è stato raggiunto con la mediazione non solo del ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, ma di avvocati e notai, allunga sulla tregua un'ombra contrattuale: quasi una replica tra i Cinque Stelle del «contratto» tra M5S e Lega nel primo governo Conte. Sembra il frutto soprattutto di due debolezze. La prima è quella di Grillo, incapace di ribadire il padrinato sul Movimento: l'«elevato» deve trattare. L'altra è quella di Conte al quale non è riuscita la scalata al potere grillino che qualche consigliere lo aveva spinto a tentare. Il risultato si vedrà nei prossimi mesi, ma l'ambiguità della soluzione è evidente. Non è facile cancellare i giudizi impietosi espressi

da Grillo sull'inadeguatezza politica dell'ex premier; né la volontà di Conte di rinunciare alla leadership in assenza di garanzie chiare. La verità è che nessuno dei due si può permettere, almeno per ora, una deflagrazione del Movimento Cinque Stelle che avrebbe conseguenze disastrose; ma non tanto per il governo di Mario Draghi quanto per un'oligarchia grillina già bersagliata dai malumori diffusi. Ora si fa sapere che con l'intesa sul nuovo Statuto il M5S potrà incidere di più sull'agenda dell'esecutivo: parole tutte da decifrare e verificare nei prossimi mesi. Per l'ala ministeriale sembra voler dire maggiore collaborazione, anche critica, con Palazzo Chigi; per quella legata a Conte, un atteggiamento più conflittuale verso un premier che sta smantellando le misure più controverse dei due governi populistici guidati dall'esponente grillino. Difficile pensare che questo possano mettere in mora Draghi. Idem l'idea di esponenti del Pd come Goffredo Bettini, nostalgici dell'alleanza M5S-Pd, che sul *Foglio* chiede al partito di puntare su Conte. È vero che il segretario Enrico Letta non ha alternative. Ma il dubbio di inseguire ancora una strategia a tavolino è insistente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il compromesso

Tra Grillo e Conte un compromesso nel segno dell'ambiguità sia sul governo Draghi che sull'alleanza con il Pd e nei rapporti interni



Peso:18%

La vittoria pesa anche a Bruxelles

di **Claudio Tito**

● a pagina 6



Un minuto di applausi interrompe l'Eurogruppo E il calcio ci rilancia in Ue

Curva da stadio quando Franco prende la parola. Sul tifo dell'Unione per l'Italia pesa la rivale sulla Brexit, ma anche la percezione di una rinascita nazionale

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – Per capire quanto la vittoria della Nazionale italiana agli Europei di calcio contro l'Inghilterra abbia assunto un significato che va ben oltre il valore sportivo della Coppa, bisogna descrivere la scena che ieri si è materializzata a Bruxelles. Palazzo Justus Lipsius. Riunione dell'Eurogruppo. Con tutti i ministri finanziari dell'Unione, ospite la segretaria americana al Tesoro, Janet Yellen. Dopo una serie di interventi, la parola passa al titolare italiano dell'Economia, Daniele Franco. Ma quella parola non riesce a prenderla. Il discorso nemmeno parte. I partecipanti all'incontro, solitamente molto ordinato e per certi versi burocratico, si alzano in piedi come in una curva da stadio. Scatta un applauso lungo più di un minuto. E, ovviamente, non è rivolto a Franco, ma all'Italia campione d'Europa. Congratulazioni, braccia alzate. Un episodio che raramente capita nelle sedi ovattate dell'Ue. Dove ogni gesto segue un protocollo preciso.

Tanto che lo stesso ministro italiano per qualche momento non sa cosa fare. Sorpreso da quell'applauso e in una certa misura impreparato a gestire una situazione più emotiva che "tecnica".

Del resto, per tutto il giorno e in tutti gli uffici delle tre principali istituzioni comunitarie non si è parlato d'altro. Dai commissari ai commissari, dai ministri agli autisti dei ministri. Come se, appunto, non si trattasse semplicemente di una partita. O almeno non solo di una partita di "football", come direbbero gli inglesi. E in effetti non era solo un confronto calcistico. Perché dietro la vittoria tricolore a Wembley sono emersi almeno due fattori, entrambi extracalcistici ed entrambi appartenenti alla geopolitica degli ultimi anni. Il primo riguarda la Brexit. I governi dell'Unione hanno sofferto l'uscita britannica. La trattativa condotta da Boris Johnson è stata lunga ed estenuante. Ha lasciato un segno. E tutti - dalla Francia alla Germania, dalla Spagna al Belgio - davanti ad una finale con l'Inghilterra non aspettavano altro che assistere

una bella sberla all'arroganza del Regno Unito. Arroganza politica e nell'ultima settimana arroganza sportiva. Bastava leggere il titolo dell'Irish Times per comprendere quanto la rivale nei confronti dei "Brexit-teer" avesse avvolto il podio londinese sul quale sono stati premiati i calciatori di Mancini.

È stata dunque vissuta come una rivincita. Esplosa, appunto, al vertice dell'Eurogruppo. Con l'americana Yellen, l'unica che forse non coglieva fino in fondo il senso di quel che stesse davvero accadendo.

Il secondo fattore. Riguarda direttamente il nostro Paese. La sensazione vissuta ai vertici dell'Ue è che il campionato europeo abbia di fatto intercettato e suggellato una sorta di «rinascita nazionale». Il New York Times l'ha definita proprio così. Si tratta di quella miscela spesso in-



spiegabile che forma un'aura. L'autorevole giornale statunitense fa il paragone con la crisi pandemica vissuta negli ultimi diciotto mesi e la riconquista di un ruolo con l'insediamento del governo Draghi, «il cui elevato status internazionale ha contribuito a trasformare l'Italia da piccolo attore sulla scena europea a forza trainante».

Il punto è che il trionfo azzurro a Londra sembra quasi aver allungato i suoi effetti sulla politica. Ha trasferito carisma. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e quello del Consiglio, Mario Draghi, diventano così i volti istituzionali di una vittoria sportiva. Non è la prima volta. Spesso è anche capitato il contrario. Come accadde nel 2010 in Sudafrica e in una certa misura Silvio Berlusconi ne subì il peso. Soprattutto per il confronto con la vittoria di quattro anni prima quando a palazzo Chigi sedeva Romano Prodi.

Certo, resta una singolare convergenza di pareri positivi sul trionfo azzurro. Da Papa Francesco agli States, dalla Merkel a Macron. Probabil-

mente perchè la "coppia Draghi-Mattarella" è vissuta nell'Unione europea come una garanzia. Una sorta di assicurazione che l'Italia possa essere vincente a Bruxelles come a Wembley. «Vede - diceva qualche giorno fa il capogruppo del Ppe al Parlamento europeo, Manfred Weber - qui sono tutti fan di Mario». Il premier italiano viene considerato una carta da spendere nei prossimi mesi. Quando, cioè, Angela Merkel - leader indiscussa dell'Unione negli ultimi 15 anni - uscirà dalla scena con le prossime elezioni di settembre. E quando Macron dovrà impegnarsi a vincere nella prossima primavera l'ennesima sfida con Marine Le Pen per l'Eliseo. Il calcio, così, è diventato in

una notte una sorta di specchio delle dinamiche della politica e dei rapporti internazionali. Anche tre anni fa fu così. Dopo la nostra storica eliminazione dai mondiali nello spareggio con la Svezia. Era la fine del 2017. Pochi mesi dopo arrivarono le elezioni. In quel caso, scrive ancora il New York Times, «una coalizione antieuropea formata dalla Lega di Matteo Salvini e dal Movimento Cinque Stelle populista e anti-establishment scelse Giuseppe Conte, un professore di diritto poco conosciuto, alla guida del Paese. Seguirono anni di drammi politici, intimità con Donald Trump e minacce all'Unione Europea».

Quindi la tragedia del Covid ed ora, proprio oggi, invece il via libera definitivo al Recovery Fund. Il pallone, a volte, non è solo una sfera da prendere a calci. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sempre più la coppia Draghi-Mattarella è vissuta a Bruxelles come una garanzia



Von der Leyen Forza Azzurri

La presidente della Commissione europea "aveva detto prima della partita che tifava per la squadra italiana ed è molto contenta"

► **La maglia**
Gli Azzurri regalano a Sergio Mattarella la maglia n.10





La star/1
La foto della vittoria

Susan Sarandon
L'attrice ha twittato la foto con gli Azzurri degli Azzurri e ha scritto sotto: "Grazie ragazzi" L'attrice è stata legata a al regista italiano Franco Amurri



Sharon Stone @sharonstone
BRAVA ITALIA 🌟🌟🌟🌟🌟🌟 #Italy #Euro2020



La star/2
"Brava Italia"

Sharon Stone
Già nei giorni scorsi l'attrice hollywoodiana aveva twittato "Congratulations Italy football!!!! Going to finals!!!!, ieri ha scritto "Brava Italia"



Alle Regionali potrebbe candidarsi Amalia Bruni

Calabria, la mossa di Pd e 5S ora si punta su una scienziata

Ma la neurologa ha chiesto una coalizione ampia e coesa, che pare non ancora raggiunta

di **Alessia Candito**

Fine del casting per il candidato governatore del centrosinistra alle regionali calabresi. O almeno, così pare. Al termine di un lungo travaglio, Pd e Cinque stelle hanno raggiunto l'intesa sul nome di Amalia Bruni, neurologa di fama e direttrice del centro regionale di Neurogenetica di Lamezia Terme, che avrebbe accettato la proposta. Ma ad una condizione: che a sostenerla ci sia una coalizione ampia e coesa.

Cosa fatta, le avrebbero raccontato, tutta da costruire in realtà. L'individuazione di Bruni come potenziale portabandiera della coalizione porta la firma del commissario regionale dem Stefano Graziano, del responsabile Enti locali del Pd, Francesco Boccia, e del deputato 5s Massimo Misiti,

all'esito di una discussione con settori di Comunità competente, network di medici e associazioni del terzo settore, di cui la stessa Bruni fa parte. Coinvolgimento

della base? Zero. Gli altri partiti? Informati a cose fatte. «Ma ha un profilo tale che nessuno potrà avere niente da ridire» si ragionava ai vertici dei dem.

Nota nella comunità scientifica per i pionieristici studi sull'Alzheimer e in Calabria per la difesa appassionata del "suo" centro di ricerca, in passato minacciato dalla mancanza di mezzi e personale, Bruni non ha un passato da attivista. Ma le sue battaglie per salvare il polo di Lamezia dall'incuria istituzionale, sono diventate terreno fertile per legami solidi

con settori dell'associazionismo cattolico. Dunque è un'outsider certo, ma con una dote di consensi e autorità che fa gola al centrosinistra calabrese da tempo in crisi. Sempre che riesca a tenere insieme i pezzi.

Complice il rischio di finire al terzo posto dopo centrodestra e polo civico di De Magistris, la maggior parte dei dem sembra aver archiviato malumori e mal di pancia «di cui si discuterà in tempi e luoghi opportuni» per tentare quanto meno di mantenere le posizioni in Consiglio. Ma alla periferia del Pd, l'ex governato-

re Mario Oliverio è pronto a presentare le sue liste «per non disperdere un patrimonio politico» e capitalizzare il dissenso dem, Italia Viva si è sfilata, Artl c'è ma ha perso per strada Sinistra italiana che sostiene De Magistris, le Sardine neanche invitate al tavolo della riunione interpartitica che dovrebbe ratificare la candidatura di Bruni. E i 5S? Impossibile dire su che numeri possano contare, fra flirt locali con De Magistris e guerre nazionali. Sulla carta, a sostenere Bruni ci saranno Centro democratico, Socialisti, Verdi e alcune civiche. Sempre che la dottoressa non scelga di tirarsi fuori.



▲ **Amalia Cecilia Bruni**
Premiata per la ricerca



Peso: 25%

Il ddl arriva in aula

Perché alla fine è giusto tifare per la legge Zan

di **Natalia Aspesi**

ormai estenuati e confusi.

● a pagina 29 con un articolo di **Casadio** ● a pagina 17

Se non direttamente interessato, non so quanti di noi sappiano esattamente cosa dica la proposta di legge Zan, se non che se la vuoi così come è sei di sinistra e se invece vuoi delle modifiche sei di destra: siamo

LE NORME CONTRO L'OMOFOBIA

Legge Zan oggi in aula la Lega pensa a un blitz per rimandarla indietro

Al via la discussione in Senato, presenti i due Mattei. Salvini: "Torno a Roma per bloccare il ddl". L'ipotesi del rinvio in commissione

di **Giovanna Casadio**

Il rischio concreto è che la destra tenti il blitz per mandare il ddl Zan di nuovo in commissione. Dopo 8 mesi di rinvii e audizioni, oggi la legge, che porta il nome del deputato dem e attivista lgbt, Alessandro Zan, approda nell'aula del Senato. Ma Forza Italia e Lega puntano a non giocare subito la partita, a prendere ancora tempo per cambiare il ddl, confidando in una intesa con Matteo Renzi. Il leghista Andrea Ostellari farà una ultima offerta: «Finire in tempi certi l'esame della legge in commissione».

Saranno in aula i due Matteo. Matteo Salvini annuncia che torna a Roma per bloccare tutto. Dice: «In Senato c'è questo ddl Zan da bloccare o quantomeno da cambiare in Parlamento». Una legge che così com'è non può andare, perché è «una leg-

ge che lo stesso Santo Padre chiede di modificare. Il problema non è Salvini o Renzi, ma sono le libertà, la libertà è un bene primario». Dichiarò, il leader leghista: «Il diritto all'amore di chiunque, due ragazzi, due ragazze, è sacrosanto, punire i deficienti che insultano, offendono, aggrediscono, è sacrosanto, ma lasciamo fuori i bambini e lasciamo la gente libera di pensare all'idea di famiglia...mamma e papà non sono concetti superati, sono il futuro».

Anche Renzi interverrà a Palazzo Madama. E ieri denunciò: «Se sul ddl Zan si va a scrutinio segreto, Calderoli viene e presenta mille emendamenti... queste cose poi spiegatele a Fedez, che parla di cose che non conosce. Ma il problema non è mica Fedez, è chi ha eletto Fedez capo della sinistra». Rincarò sulle modifiche indispensabili: «Se si vuole portare a casa la legge serve un accordo». Og-

gi però sull'iter del ddl, Italia Viva non dovrebbe smarcarsi dai giallorossi. Davide Faraone mette sul tavolo l'accordo tra gentiluomini che dovrebbe portare all'intesa.

I Dem con la capogruppo Simona Malpezzi e il segretario Enrico Letta sono più che mai convinti che si debba andare avanti in aula. Senza modifiche. I maldipancia nel partito sono sotto controllo: a smarcarsi potrebbero essere Andrea Marcucci e



Peso: 1-4%, 17-42%

un paio di suoi fedelissimi. Molto meno certi sono i numeri nel M5Stelle, dove circa una quindicina di senatori sarebbero in dissenso. La maggioranza pro Zan – 145 a favore inclusi i 17 renziani – è sul filo. I “franchi tiratori” pronti a ogni voto segreto. Il dem Franco Mirabelli commenta: «Ostellari ha avuto 8 mesi, basta ostruzionismo». Monica Cirinnà rincara: «Finalmente si discute in aula». La 5Stelle Alessandra Maiorino teme «altri tentativi di rinvio».

È Ostellari ad attuare la linea di Salvini. Farà oggi un tentativo per prendere tempo e insistere sull'intesa. Ha convocato la commissione alle 15, prima dell'aula. «Se c'è la dispo-

nibilità a migliorare la proposta ben venga. Certo è che avremmo bisogno di più tempo per arrivare a votare delle proposte emendative. Quindi, in base a quello che emergerà in commissione dai vari gruppi, lo dirò in aula alla presidenza nel riferire l'andamento dei lavori finora». Per il ddl Zan si presenta a Palazzo Madama un terreno minato, tra commissione, l'arena dell'aula, la conferenza dei capigruppo. Se il blitz del ritorno in commissione non riesce, la destra presenterà le pregiudiziali di costituzionalità. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti in discussione

● **Identità di genere, art 1**

Il testo definisce la differenza fra orientamento sessuale e l'identità di genere che è “la percezione di sé in relazione al genere, anche se non corrispondente al sesso”.

● **Clausola salvaidee, art 4**

Anti-discriminazioni, salvando la libertà delle idee

● **Giornata nelle scuole, art 7**

Il leit-motiv di Salvini è “lasciamo stare i bambini”. quindi nelle scuole niente discussione su omofobia o identità di genere e nessuna giornata dedicata



▲ **Il Pride** Una manifestazione pro ddl Zan a Torino



Peso:1-4%,17-42%

Preoccupazione per gli assembramenti: ipotesi mascherina all'aperto

«Pass verde dopo due vaccini» Il piano per arginare la variante

Mauro Evangelisti

«**P**ass solo col secondo vaccino». E ipotesi mascherine all'aperto. Aumentano i contagi e tornano a crescere i ricoveri, ecco le mosse del governo anti chiusure. Il tampone potrebbe non bastare più per l'immunità. Emergenza fino a ottobre. *A pag. 9*
Melina e Pierantozzi a pag. 8

«Il pass con il secondo vaccino» E ipotesi mascherine all'aperto

► Aumentano i contagi e tornano a crescere i ricoveri: le mosse anti chiusure del governo
► Il tampone potrebbe non bastare più per il certificato. Emergenza fino a ottobre

IL RETROSCENA

ROMA Ritorno all'obbligo della mascherina all'aperto e Green pass rafforzato, rilasciato solo dopo la seconda dose. Con forti pressioni, ad esempio dalla Regione Lazio, perché si facciano scelte come quella francese che ha introdotto il pass per treni, ristoranti, cinema e musei. Ecco alcune delle misure allo studio, mentre prosegue la corsa dei nuovi casi positivi che rende sempre più probabile la proroga dello stato di emergenza fino al 31 ottobre. E occhio: non succedeva da tre mesi e mezzo, ma ieri il numero dei pazienti Covid ricoverati negli ospedali italiani è aumentato rispetto al giorno prima. Sono 12 in più, nulla di drammatico, ma è un segnale. Un pessimo segnale, perché dimostra che a causa di una platea ancora ampia di non vaccinati con doppia dose, il 60 per cento degli italiani, la diffusione della variante Delta sta causando i primi contraccolpi sul sistema sanitario. E la vaccinazione sembra essersi arenata perché è vero che viaggia a circa 500mila

dosi al giorno (in media), ma al 90 per cento sono richiami, la quota di persone che stanno cominciando il percorso vaccinale è bassa.

RESTRIZIONI

Il ministro della Salute, Roberto Speranza, ieri ha ribadito: ogni settimana c'è il monitoraggio

dell'andamento della epidemia. Il sistema, con i parametri che dipendono molto dalla incidenza dei casi, è sempre in vigore. Questo significa che presto alcune Regioni finiranno in fascia gialla. Chi dice «siamo ancora lontano dal superamento dei 50 casi ogni centomila abitanti su base settimanale» dice il vero, perché le Regioni con il valore più alto oscillano tra 15 e 20, ma finge di non vedere il ritmo di crescita attuale dei numeri, che di fatto comporta quasi il raddoppio rispetto a sette giorni prima. Prendiamo il caso di ieri: 888 nuovi infetti, apparentemente un dato basso, ma bisogna raffrontarlo con quello di set-

te giorni prima, quando furono 480, l'incremento è stato dell'85 per cento. Per capire: se anche giovedì si confermerà una percentuale di crescita simile, saremo ampiamente oltre quota 2mila casi giornalieri, sette giorni dopo ci avvicineremo a 4mila. Con questi numeri e a parametri invariati molte Regioni andrebbero in zona gialla, con chiusure e coprifuoco. Tra l'altro, il tasso di positività dei tamponi ora è all'1,21 per cento. Per questo le Regioni stanno premendo per andare a rivedere il meccanismo. E anche uno molto prudente e spesso in linea con il ministro Speranza, l'asses-



Peso: 1-5%, 9-47%

sore alla Salute dell'Emilia-Romagna (che coordina tutti i colleghi delle varie Regioni), Raffaele Donini, riflette: «Una valutazione va fatta, perché i contagi di oggi, non hanno le stesse conseguenze di quelli che registravamo quando non c'erano i vaccini. Prima per ogni 100 nuovi casi almeno 5 finivano in ospedale, ora quella quota è molto più bassa». Ma che alternative ci sono alle semplici chiusure già previste dal meccanismo dei colori delle Regioni? I festeggiamenti per la vittoria agli Europei dell'Italia hanno mostrato a tutti che l'uso della mascherina all'aperto è scomparso anche in caso di assembramento. Avere rimosso l'obbligo (che in realtà vale solo se si è distanti da altre persone) ha avuto come effetto collaterale un messaggio di fine del match con il Covid per il quale c'è stato un addio alle protezioni generalizzato. Sul tavolo, mentre altre Nazioni decidono le chiusure anticipate dei locali e restrizioni anche più severe, c'è la possibilità di ripristinare l'obbligo di ma-

scherina anche all'aperto, per limitare le occasioni di trasmissione del virus e fare comprendere alle persone che la guerra non è stata vinta e che, semplicemente, bisogna continuare a fare attenzione. L'altro fronte è quello dell'utilizzo del Green pass che, anche se è stato scaricato da 26 milioni di italiani, ad oggi ha una utilità assai limitata e questo ha come effetto collaterale che non serve a convincere gli indecisi a vaccinarsi. A una festa di matrimonio o in un altro Paese europeo vado anche con un semplice test antigenico, alla fine per il vaccinato le opportunità di maggiore libertà sono pari a zero. In altre nazioni come la Francia si stanno scegliendo strade differenti, in Italia questo coraggio di limitare alcune attività ai soli vaccinati ancora non si è visto. Da settimane il sottosegretario alla Salute, Pier Paolo Sileri, sta premendo perché si rafforzi il Green pass ma allo stesso tempo lo si conceda solo a chi ha completato il percorso vaccinale, non a chi ha ricevuto una sola dose.

SCELTE

Dalle Regioni, ma anche da esponenti del Cts, c'è pressione perché si applichi il modello Israele, consentendo di andare a un evento sportivo, a uno spettacolo, a una festa o anche semplicemente al ristorante solo ai vaccinati. Perché i vaccinati devono rinunciare a molte attività a causa di coloro che non si vogliono vaccinare? La riflessione è in corso visto che siamo in una fase in cui ci sono dosi per tutti coloro che vogliono aderire alla campagna di immunizzazione. L'alternativa, con i casi che aumentano, è quella di tornare alle chiusure o al coprifuoco, scelta che non sarebbe compresa da quel 40 per cento di italiani che si sono vaccinati con doppia dose.

Mauro Evangelisti

I PRIMI CONTRACCOLPI DELLA VARIANTE DELTA SUL SISTEMA SANITARIO IL 60% DEGLI ITALIANI ANCORA NON VACCINATO



Peso:1-5%,9-47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

I casi accertati in Italia



INCREMENTO GIORNALIERO

Lombardia	95
Veneto	76
Campania	69
Emilia-R.	118
Piemonte	17
Lazio	172
Puglia	19
Toscana	66
Sicilia	150
Friuli V. G.	17
Marche	9
Liguria	9
Abruzzo	0
P.A. Bolzano	0
Calabria	13
Sardegna	51
Umbria	4
P.A. Trento	2
Basilicata	0
Molise	1
V. d'Aosta	0

NELLE ULTIME 24 ORE

nuovi casi	tamponi
+888	+73.571
tasso positività	0,4%
attualmente positivi	in terapia intensiva
-655	-3
decessi	+13

Fonte: Ministero della Salute - ISS ore 18 del 12 luglio L'Ego-Hub

Il contatore

dati: 12/07/2021 ore 06:00

Dosi somministrate (ITALIA)

405.370

Dosi somministrate in totale (ITALIA)

57.636.954*

Differenza dosi quotidiane rispetto al giorno precedente

-27,4%

Differenza dosi quotidiane rispetto allo stesso giorno della settimana precedente

+0,22%

*comprende vaccinazioni dei giorni scorsi comunicate in ritardo dalle Regioni



Peso:1-5%,9-47%